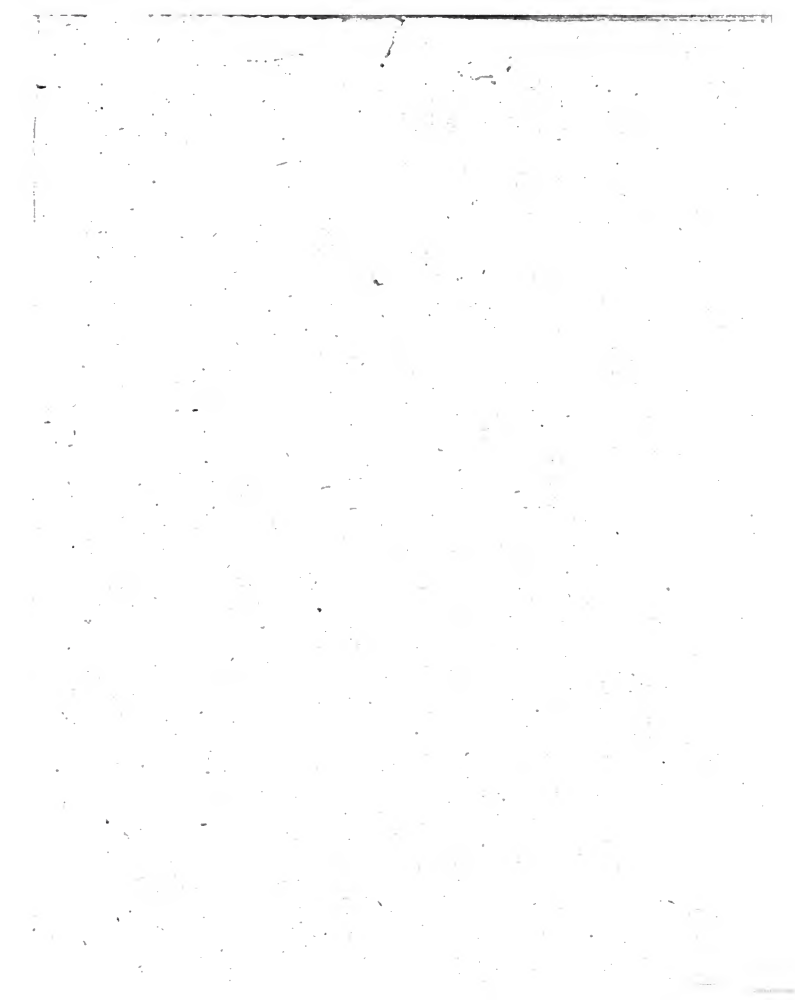
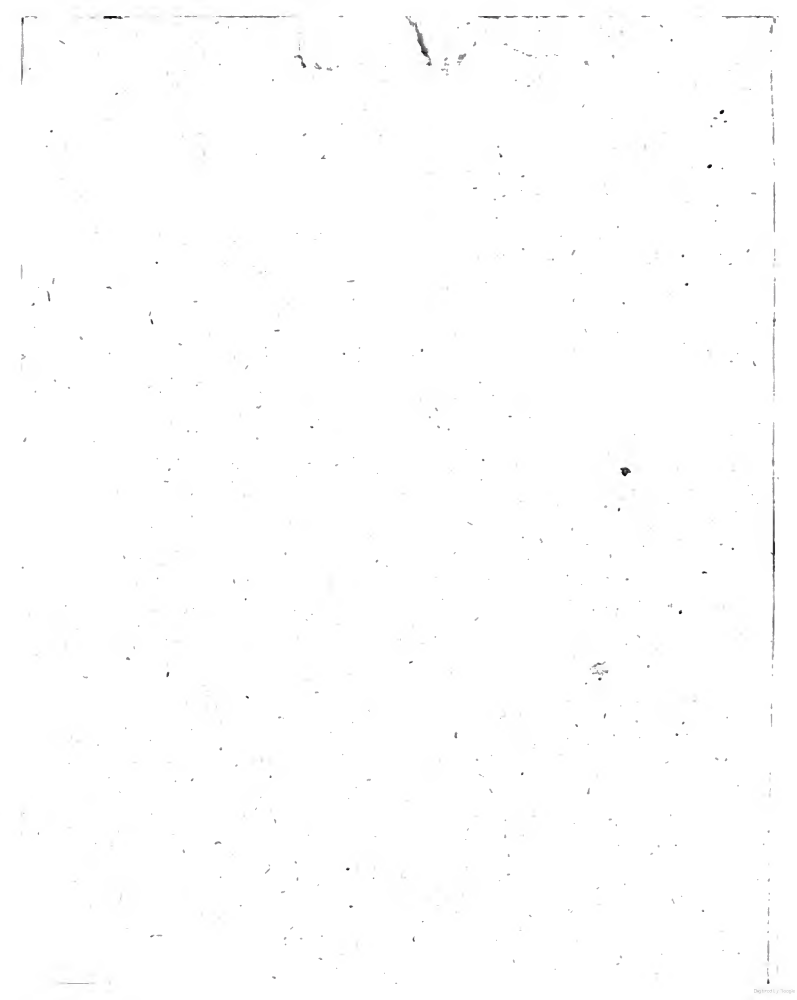




162.51.
1.
GIRL NAZAPOLI







RELAZIONE

DELL' ANTICA LITURGIA DELLA
CHIESA DI NAPOLI

INTORNO

Alla istituzione del Collegio
degli Eddomadarj.

AL SANTISSIMO, E BEATISSIMO PADRE

SIGNOR NOSTRO

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE MASSIMO.



NAPOLI MDCCLI.

EXHIBIT 100

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE
FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION

WASHINGTON, D. C.
JANUARY 10, 1961

TO : DIRECTOR, FBI
FROM : SAC, NEW YORK

RE: JAMES EARL RAY
ALLEGED ATTEMPT TO OBTAIN PASSPORT

FOR TRAVEL TO AFRICA

ENCLOSURE



RA l'espressioni , che l'Antichità ha lasciato fin oggi in bocca di alcuni Uomini , i quali profanamente parlano , è questa : Che così le controversie pubbliche , che le private , tragghino la fortuna loro da un certo fato . Le cause però di un tal preteso fato non tutti l'intendono in uno stesso modo . Il Politico tira l'infelicità di una battaglia , o sia il di lei fato , dalla debolezza delle forze , dalla poco esatta disciplina militare , e dalla sordidezza , ed imprudenza del Capitano . L'Astrologo dal sito delle stelle , per cui varj movimenti degli animi egli crede , che si generino in su l'azioni degli Uomini . Il Teologo dalla malvagità de' Soldati , da' peccati della Nazione , e dalla ingiustizia della guerra . Così differentemente questi medesimi discorrono sulli varj accidenti felici , o infelici delle controversie de' Privati . Io però , che niuna esperienza ho delle pubbliche controversie , non posso giudicar nulla di quelle , come , per qualche mio esercizio , dell' altre posso ben dire , che il di lor fato dipenda dalle qualità de' Giudici , che abbiano , o non abbiano i requisiti proprj , e corrispondenti al negozio , che debbono decidere . Questo è il vero fato delle cause . Una contesa si dovrà dire esser nata sotto un astro infelice , allorchè si dovrà giudicare da

A

un

un Giudice, che averà il cuore tutto pieno di fofismi, e di mala fede; quando il fuo ftato fofse tutto ripofito ne' principj dell'equità, e della prudenza; o allorchè cadefse in mano di un Giudice di un baffo, e familiare talento una caufa, che richiedefse una fomma penetrazione di fpirito; o di un Giudice, che aveffe la fola notizia delle cofe della fua età, e fprovveduto affatto della Giurifprudenza de' fuoi Maggiori, tal altra, la quale fofse tutta ripofta nelle notizie dell'Antichità: nè tra quefti accidenti io intendo di difcorrere del fato, che nafce dal cuore corrotto di un Giudice. Quefto dunque, fecondo il mio credere, è il fato delle caufe, e non altro.

Si breve prefazione io ho ftimato premettere alla prefente relazione, che porgo alla S. V. in nome del Collegio degli Eddomadary di quefta Chiefa di Napoli; imperciocchè effi ne' paffati mefi chiedertero, che io doveffi effer loro Avvocato nel dimoftrare la di loro giuftizia, narrandomi i maneggi, la vigilanza, e la potenza del Capitolo della fteffa Chiefa, che tentava di diftruggere tutte le di loro prerogative, e mi rappresentarono tutti gli altri di loro timori; dimoftrando con ciò un totale abbattimento del di loro fpirito. Allora io gli difsi, che la di lor caufa mi pareva nata fotto l'afiro più felice, che mai fi poffa defiderare. La di lor caufa, fantiffimo Padre, è ripofta nella più profonda notizia del Dritto Canonico, e nella erudizione dell'Antichità ecclefiaftica. Voi, che ne dovete effer Giudice fupremo, nel lungo corfo della vofta vita, e fin da' teneri anni avete fatto fempce conofcere, quanto fiete dotto in quefta facoltà, la quale, a dir vero, fembra effer il voftro nativo patrimonio; e molto più, che voi ne fiete informato baffantemente fin d'allora, che la Chiefa di S. Giovanni Maggiore di quefta Città cercò ancora

tur-

(III)

turbare nel possesso il nostro Collegio dalle sue antichissime prerogative. Allora la S. V., tolte da mezzo tutte le discordie giudiziarie, stimò di stabilire le sue ragioni per mezzo d'un Apostolico Breve. Per mezzo di questo mio credere dunque, e di questi miei sinceri sentimenti, il Collegio ha ripigliato le sue antiche speranze, e liberato da qualunque timore mi ha dimandato di consacrarvi questa relazione, primachè la causa passi per le tumultuarie agitazioni del foro; ed acciocchè la S. V. possa prendere quegli opportuni espedienti, e deliberazioni, che stimerà più proprie alla quiete, e tranquillità delle Chiese, ed alle loro antiche pratiche ecclesiastiche.

L'attual causa, che si move dal Capitolo contro il nostro Collegio, non è differente da quella, che si mosse negli anni addietro dalla Chiesa di S. Giovanni Maggiore. Si pretese allora, che il Collegio non potesse innalzar la sua Croce tra il dritretto dell'altre Parrocchie nell'esequie de' defunti: che questo dritto non potesse appartenere, se non che al Capitolo della Cattedrale, la quale è la Parrocchia univiale: che favolosi racconti sian sempre stati quelli della Cattedralità di un tal Collegio, giacchè ripugna al Dritto Canonico, che in una Città sian due Cattedrali: che tutti li dritti, che sembravano di esercitarsi con qualità Cattedrale dal Collegio, erano di qualità precaria del Capitolo; essendo il Collegio degli Eddomadarj uguale a tutti gli altri corpi degli Eddomadarj delle Cattedrali d'Italia, li quali non rappresentano altra prerogativa, che di essere addetti, e contagrati all'ossequio, e servitù de' Capitoli. Questa fu quella controversia, la quale con pieno esame, e secondo si conveniva, la S. V. stimò di richiamare dalle Congregazioni, nelle quali si era per molti anni trattata, e determinarla secondo i lumi della vostra vasta

dottrina, ed erudizione; onde si vide, tolto di mezzo ogni litigio; conservata l'antica consuetudine della Chiesa Napoletana a prò del Collegio.

Finora niuno ha ardito di dire cosa alcuna in contrario di ciò, che ordina V. S. col suo Breve; e ciascheduno corpo ha goduto pacificamente delle sue prerogative, libertà, ed indipendenza. Ora si preintende, che sia il Capitolo ricorso, affinchè il Breve si riduchi al senso legale, e come esso dice, all'equità, e dirittura Canonica. Ha dato occasione ad un tal movimento un piccolo fatto accaduto nel giorno, in cui ora scrivo, del passato anno. Essendosi fatta dal Celebrante la benedizione delle candeie, ed innalzata la Croce degli Eddomadarj, nell'atto della processione, che si facea secondo l'antico costume, si videro alcuni delli Canonici minacciare di doversi ritirare una tal Croce, come in fatti loro riuscì per mezzo di alcune violenze; le quali poi essi medesimi fecero risolvere in una processura ingiustissima contro gli Eddomadarj, siccome l'esito del giudizio ha chiaramente dimostrato. Questo fatto fece un gran rumore in questa Città, e specialmente presso coloro, i quali sono informati dell'antichissima liturgia di questa Chiesa. Per la qual cosa il Capitolo, preso da un certo impegno malinteso, tenta ora di far conoscere anche per le vie giudiziarie, che un tal Collegio non sia, che subalterno a se; e che tutti i riti, e funzioni, che da quello si celebrano, dipendano totalmente dalla sua supremazia, e che siano soggette al suo libero piacere. Questo è lo stato della controversia. E se mai sarà vera la qualità subalterna del corpo degli Eddomadarj, cessa ogni questione, e tutti gli atti, che si esercitano dal medesimo, non possono mai produrre un dritto di libertà, ed indipendenza.

Ma

MA qual mai, santissimo-Padre, potrà essere la pruova di coresta libertà subalterna? La Giurisprudenza canonica insegna, che la prima legge intorno alla questione delli Stati delle Chiese sia l'antico costume, e l'osservanza ecclesiastica: ma questa legge primitiva, e superiore a qualunque altra ella è tutta favorevole al nostro Collegio fin dalla sua prima istituzione, che ne fece S. Atanagio Vescovo di Napoli, che sono omai nove secoli. Non è altra la pruova, che si adduce dal Capitolo, se non che una generalissima dottrina de' Canonisti più moderni, ed una pretesa general pratica de' Capitoli d'Italia, che gli Eddomadarij facciano un corpo di Ministri, e servitori di quelli, che compongono i Capitoli delle Cattedrali. Quello è il fondamento della difesa del Capitolo, che l'avvalora con molte Decretali, Clementine, e varie citazioni di Canonisti.

Ma primachè io passi a far vedere coi fatti, che non ammettono dubbio, l'antica osservanza di più, e più secoli, mi permetterà la S. V. di dire, che un tal fondamento sia debolissimo; anzichè pieno di errore. Imperciocchè, siccome l'osservanza apostolica della Chiesa universale, ed i suoi riti, e consuetudini non fanno di scordanza alcuna, anzichè formano un punto perfettissimo di unità, così al contrario le osservanze, riti, e consuetudini delle particolari Chiese sono differenti tra loro, lenzachè questa difformità rechi alcuna ombra all'armonia della Chiesa; ed in fatti, questa è la più antica dottrina, che abbia il Dritto Canonico: che la prima legge di cialcheduna Chiesa sia la sua antica osservanza, ed i suoi antichi riti. Tanto è lontano, che la proposizione detta sia vera, cioè, che li Collegj degli Eddomadarij in tutte le Chiese facciano un corpo subalterno a' Capitoli. E questo è un punto, che non può

rice-

ricevere altronde la sua accertata determinazione , che dagli esami particolari dei riti delle Chiese.

A. tal fine notò bene un savio Uomo , che non vi sia cosa , la quale più divida i Cristiani nel Mondo , che di forzarli a sottometterli ad una uniformità di cirimonie , e di disciplina . Trattò molto bene questo argomento col suo raro ingegno S. Agostino in occasione , che nascevano delle controversie sulla maggiore , o minore eccellenza de' riti delle particolari Chiese ; ed Egli si spiega , che con dolore , e lagrime sentiva sì fatte controversie , che nascevano da una contenziosa ostinazione , e superstiziosa timidità de' Fedeli ; le quali non si potevano determinare nè coll' autorità de' libri sagri , nè con la tradizione della Chiesa universale , nè con gli argomenti dell' autorità della vita . . . Questioni , che nascevano o da varj sofismi , o da una certa domestica educazione , secondochè egli scrive : *Sensu saepe dolens , & gemens multas infirmorum perturbationes fieri , per quorundam fratrum contentiosam obstinationem , & supersticiosam timiditatem , qui in rebus huiusmodi , quae neque Scripturae Sanctae auctoritate , neque Universalis Ecclesiae traditione , neque vitae corrigendae utilitate , ad certum possunt terminum pervenire ; tantum quia subest qualiscumque ratiocinatio cogitantis , aut quia in sua Patria sic ipse consuevit , aut quia ibi vivit , ubi peregrinationem suam , quo remotiorem a suis , eo doctiorem factam putet , tam litigiosas excitans quaestiones , ut nisi quod ipsi faciunt , nihil rectum existiment (a)* . Nè mai le particolari consuetudini delle Chiese si dicono contrarie all' equità dei Canonì , se non quando siano contrarie alla Fede ; perchè in ogni altro caso

(a) *Epistola 118.*

(VII)

caso elle sono la prima legge, e si debbono preferire a qualunque legge scritta; siccome nel Governo Civile ancora la prima legge è l'osservanza dell'Imperio.

L'unico argomento dunque, che si deve pertrattare in questa controversia, è quello della prima legge della Chiesa Napoletana, la quale nasce dalla sua antica osservanza. Insegnano i più dotti Giureconsulti, che questa si possa provare in due modi: o incominciando l'istoria degli atti dalle prime età fino ai giorni, in cui viviamo; e questo è un metodo più usato, ma non lascia però di produrre un effetto di qualche fastidio, che è quello appunto di tener sospeso l'animo di un Giudice, che viene spinto naturalmente a voler essere informato più volentieri dello stato attuale; in cui crede mai, che sia accaduto qualche contrario cambiamento: o incominciare dagli ultimi atti, e salire da tempo in tempo fino al punto, in cui vien si a formare un periodo di una antica osservanza, la quale sia propria a comporre la primitiva legge di quella Chiesa, in cui accada la controversia; e questo è quel modo, il quale, siccome è più rare volte usato tra Giureconsulti, così sembra più proprio amettere nella dovuta chiarezza l'altercazione, allorchè l'inizj fossero oscuri, e pericolosi ad esaminarsi, perchè ~~potrebbero dimostrare~~ vizioso il principio del possesso. Nella questione, che io esamino, non ho bisogno di seguire questo modo poco usato a rintracciare la prova del possesso, perchè tutti gli atti possessivi, onde se ne forma il più antico costume, che se ne possa mai desiderare, sono uguali tra loro in qualunque periodo di tempo, che si vogliano considerare per lo ben grande spazio di nove secoli.

Ma prima che io passi a dimostrare tali atti, è di bene, che da me si accenni un punto, che sarà in

ap.

appresso più diffusamente trattato , quale è quello dell' istituzione di esso Collegio. Questo riconosce la sua istituzione da S. Atanagio Vescovo di Napoli eletto nell' anno 850. , e morto nell' 872. Fu quello composto di ventidue Preti , che fin d' allora si dissero Eddomadarij , comechè essi furono obbligati ad uffiare quotidianamente , e colle maggiori solennità nel Coro della Chiesa detta del Salvatore , vicendevolmente per ciascheduna settimana . L' origine di una tal istituzione non si tira già da qualche favolosa leggenda , o dall' autorità di qualche Scrittore , che abbia fiorito molto tempo dopo , ma viene attestata da due Scrittori , che vivevano in tempo , che viveva il Vescovo Atanagio . Giovanni Diacono di S. Gennaro *ad Diaconiam* compose in quei tempi una Cronaca de' Vescovi di Napoli , in cui scrive: *Ordinavit etiam , ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum diptycys celebretur , offerens ibidem Terras , ex quibus hujusmodi aleretur Collegium .* Pietro , Suddiacono della medesima Chiesa Napoletana , ancor egli in quei tempi volle scrivere la vita di questo Vescovo , e tra gli atti da lui fatti rapporta l' istituzione del Collegio : *Hic itaque zelo fretus divino constituit Sacerdotes Hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris , quæ Stephanía vocatur : qui in ea continuis diebus publicam missam celebrarent , sicut mos est Ecclesie Romanæ , in qua etiam ad eorum sumptus necessarias rerum distribuit opes . . . Ecclesie verd Sanctæ Restituta , quæ a Constantino Imperatore condita est , connectis utrosque Joannem Baptista , ac Evangelista , & Custodem cum Officialibus Clericis ordinavit : resque illic ad praesidium eorum largitus est .*

Su di ciò , che attesta lo Scrittore della vita di questo Vescovo , la S. V. vede bene , che in quella età due erano le Chiese , le quali vengono descritte con carattere ,
che

(IX)

che non conviene se non che a Chiese maggiori, l'una differente dall'altra, composte da differenti corpi di Ministri Ecclesiastici. Non è questo il luogo proprio di fermarmi sul vario sistema e natura di queste due Chiese. Mi basta ora di andare scorrendo la lunga serie dell'osservanza tenuta da esso corpo degli Eddomadarj, onde se ne conosca il suo dritto di libertà, ed indipendenza, e senza subordinazione alcuna a quel corpo, che oggi si chiama Capitolo Napoletano. In questa Chiesa del Salvatore, detta ancora la Stefania, ebbero i di lei Ministri Eddomadarj il lor sepolcro, ed in quella ancora ebbero i lor sepolcri i defunti Arcivescovi, nè fin ora vi si vede su di ciò cambiamento alcuno; ed il sepolcro degli Eddomadarj non fu che per essi loro solamente, giacchè i Canonici si veggono sepolti nella Chiesa di Santa Restituta. In quanto all'ordine nel sedere al Coro, si veggono essi avere stalli ornati uguali a quei de' Canonici. I Preti all'incontro, detti de' Quaranta, formano un corpo subalterno, e di familiarità, e servitù, così a' Canonici, come a' gli Eddomadarj, e perciò si veggono avere sedie disuguali, ed inferiori. Nei sagri uffizj, e nel celebrarsi le messe, come negli altri ministerj ecclesiastici, non si è veduto mai in niuna età, che il corpo degli Eddomadarj abbia esercitato niun atto subalterno, e di servitù all'altro de' Canonici; ma ad ambedue i corpi ha servito con ugual attenzione, e divozione l'ordine de' Preti Quaranta. Nella grande solennità, e cirimonia della benedizione del sagra Fonte tra l'uno, e l'altro corpo sempre è stata uguale l'alternativa; imperciocchè nel Sabbato della Resurrezione, quella si è fatta da uno dei Canonici, e nel Sabbato della Pentecoste da uno degli Eddomadarj. Nel

farfi l'esposizione della Eucaristia, la quale si fa nell'Oratoria del Corpo di Cristo, N. S., coll'intervento dell'Arcivescovo, si veggono innalzate due Croci, l'una degli Eddomadary; sotto la quale cammina tutto il Clero della Cattedrale; e l'altra, che si erge, è quella dell'Arcivescovo, sotto la quale, ed in un luogo più degno, vanno i Canonici. La Processione di S. Marco si fa dal solo corpo degli Eddomadary; e v'interviene tutto il Clero, come altresì il Vicario Generale, e tutti sotto la di loro Croce. Le Processioni dell'e Rogazioni da essi si celebrano sotto la stessa di loro Croce privatamente in quanto a tutti gli altri. Nella Processione votiva di S. Gennaro, la quale si fa nella Domenica di Passione fuori le mura della Città, anche s'innalza la di loro Croce, coll'intervento dell'Eletto del Popolo di questa Città: e così nell'altra votiva processione, non meno celebre, che si fa da questa Città coll'assistenza del Popolo, e del Clero, nel giorno di S. Agnello. Nelle Processioni poi generali si veggono innalzate e la Croce di Essi, e l'altra del Capitolo; e quella, siccome si preferisce a tutte l'altre, così si vede essere posta in quanto al luogo all'altra de' Canonici. Ambedue le Croci di essi independentissimi Corpi si veggono ancora intervenire nei funerali de' Canonici; e la di loro si porta da un Cherico di S. Restituta; e quella degli Eddomadary da un Cherico della Cattedrale, posto a sinistra, e giugne fino alle porte della Chiesa di S. Restituta. Ne' funerali de' defunti Eddomadary si vede la sola Croce di loro coll'esclusione delle Croci Parrocchiali delli stessi Eddomadary defunti: ed allora che giunge il cadavere alle porte della Chiesa del Salvatore, o sia Stefania, il corpo delli Canonici lo riceve sotto distinta Croce; e nel Coro della medesima

(XI)

ma Cattedrale si celebrano i funerali. La cura dell'anime, e dell'amministrazione de' Sacramenti si esercita dagli Eddomadarij indipendentemente dal Capitolo.

Tutti questi atti di libertà, ed indipendenza, in modo che escludono qualunque libertà subalterna, si veggono provati, e con decreti in molte occasioni interpolati, e con attestati validissimi, e con atti della visita, e con confessione dello stesso corpo de' Canonici, e con istromenti, e co' proprj statuti del Collegio, e con altre infinite scritture, le quali tutte la S. V. potrà riscontrare ne' Sommarj stampati de' fatti, che vi si presentano col maggior rispetto; dispensandomi di replicarne in questa relazione il tenore, per non recarvi un maggiore rincrescimento. In fatti di tutte queste antiche consuetudini, ed indipendenze essendo informatissimo il Cardinal Pignatelli, dotto, e piissimo Arcivescovo, nel tempo, che simiglianti controversie furono a lui rimesse dalla S. M. di Benedetto XIII., egli stimò di decidere tutte a favore del corpo degli Eddomadarij; non essendosi mai dubitato, che quelli per consuetudine immemorabile godino delle loro prerogative, ed indipendenze senza alcun rapporto a quello delli Canonici. Non è già il nome di Eddomadarij, che deve servire a formarli il vero carattere di questo Collegio; nè il significato di questo nome, il quale corre nella presente età, ed in molti Capitoli d'Italia, deve servir di norma ad alcuno, che questo stesso nome abbia significato lo stesso nelle andate età. Se questa regola si dovesse così tenere, si vedrebbero introdotti i più perniciosi errori, nell'esame specialmente dell'Antichità ecclesiastiche; perchè quasi niun vocabolo dell'antico Dritto canonico si vede aver oggi il medesimo significato. Io non nego, che ne' Capitoli recentemente formati il corpo

(XII)

degli Eddomadarj sia per lo più un corpo di familiarità, e di servitù; ma egli è un sconsigliato errore di voler credere, che questa stessa natura abbiano avuto taluni corpi di Eddomadarj, istituiti ne' tempi, ne' quali non si erano neppure intesi i nomi di Canonici, e di Capitoli. Questo è lo stesso, che senza la dovuta ragione de' tempi confonder le cose. E' gli antichi Collegj ritengono sempre eterna la di loro natura, non soggetta a niuna alterazione dall'introdotta contraria disciplina, fino a tanto che non se ne dimostra il cambiamento accaduto colle dovute solennità, le quali debbono unicamente servire allo spirito della fondazione, la quale è del Dritto pubblico, ed al nativo dritto di quelli membri, che compongono il Collegio in virtù delle leggi pubbliche della di loro società.

Se si vuol dunque, santissimo P., formare la più vera, e familiare idea di questa controversia, ella non è riposta nelle più recondite notizie del Dritto Canonico, come io ho detto nel piccolo mio esordio, nè nella investigazione dell' Antichità ecclesiastica; ma ben vero nella sola circostanza del fatto della sua antica osservanza, conservata fino a' giorni nostri. Questa è quell'osservanza, la quale è la legge originaria a determinare simili controversie. Di questa io ne ho accennato alcuni atti, che qualificano l'essere indipendente di un tal Collegio; e le di cui piene pruove si riscontrano nei citati Sommarj.

Ma se io ho tralasciato di fare un minuto racconto de' fatti, che in quei Sommarj si contengono, non stimo di tralasciar li fatti, che nascono dalla Bolla del Sommo Pontefice Pio V. Questi dà a conoscere la sublime e generosa pretensione de' Canonici, i quali dicevano in quella età, che in virtù di una immemorabile consue-

(XIII)

fuetudine non erano tentiti ad alcuna assistenza nel Coro, nè alla celebrazione dell'ore canoniche. Essi altra volta descrissero il lor dovere così in un solenne Capitolo tenuto da Alfonso Caraffa Arcivescovo : *Nos nihil agimus, nihil curamus, Canonici sumus quia Canonici*. Quanto può negli animi nostri la consuetudine di un vivere corrotto, e licenzioso! Quel Sommo Pontefice dunque li obligò al servizio cotidiano, a cui anche obligò in un modo uguale gli Eddomadarj; ed ambidue i corpi conservati nelle di loro prerogative, ed uniti con un vincolo di uguale società. E pure in questa età il Capitolo avea acquistato tutta quella autorità, di cui ora sfolgora, e di cui nel tempo della istituzione del Collegio degli Eddomadarj, e molti e molti anni ancor dopo, non si era inteso neppure il nome. Ebbe avanti gli occhi quel Sommo Pontefice l'antica osservanza, e stato d'indipendenza del nostro Collegio; e perciò non stimò bene di stabilire cosa, che potesse recare minimo pregiudizio allo stato indipendente di essi due corpi. Ma appunto in questo luogo il Capitolo dice; che quel Sommo Pontefice avesse determinato, che il corpo degli Eddomadarj fosse unito sì, ma soggetto all'altro del Capitolo: e si crede, che questa qualificazione si possa trarre dalle parole, che si leggono in quella Bolla: *ac iisdem Canonicis in omnibus, in quibus in Choro debent obsequentes esse, & deferre*.

Ma la S. V. condannerà certamente questa interpretazione del Capitolo. Sa bene, che il Dritto Canonico ugal sistema tiene sull'essere delle unioni, e società de' corpi civili, che quello, che stabiliscono le più antiche leggi dell'Imperio. I corpi morali ritengono le sue proprie libertà, ed indipendenze, quantunque si uniscano insieme; ed al conseguimento, ed esercizio di alcun fine formino

l'es-

l'essere di un solo corpo, perchè si presume, che ciaschedun corpo voglia conservare il suo essere, e le sue proprietà. Puole tal volta accadere, che o per debolezza di forze, o per strana violenza, o per mera stupidità, o per altra calamitosa occasione l'uno diventi parte servile dell'altro; ma questo accidente, sacrificio, e distruzione del proprio essere le leggi dell'umano amore non la presumano, se non quando si vegga coi validi documenti espressamente stabilito. Suole tal altra volta uno farsi parte dell'altro, non già servile, ma una parte ossequiosa, e di rispetto verso la maestà dell'altro corpo più degno; e questa consacrazione di ufficio deve anche stabilirsi espressamente. Questi sono i tre avvenimenti, che sogliono ordinariamente accadere nel sistema della società civile de' corpi. Nel primo avvenimento, in cui per l'unità del fine, e dell'oggetto si ritrova formata la società, tutte le parti unite ritengono principalmente il di loro essere, e le di loro prerogative. Nel secondo il corpo, a cui le parti servilmente si sono unite, forma l'unico essere principale, senza tenerli ragione alcuna dell'essere delle parti, che distrussero loro stesse. Nel terzo non si cambia affatto l'essere, e lo stato di quei corpi, che si contentarono di avere un certo rispetto verso la maestà di un'altro corpo, comechè sia di gran lunga superiore. Eccone descritta l'antica disciplina nel Dritto Romano (a): *Libet autem Populus est is, qui nullius alterius Populi potestati est subiectus, sive is federatus est, item si foderi in amicitiam venit, sive foderi comprehensum est, ut is Populus alterius Populi maiestatem comiter conservaret. Hoc enim adjicitur, ut intelligatur alterum Populum* su-

(a) *Leg. 7. de Captivis, & postliminio redemptis.*

superiorem esse, non ut intelligatur alterum non esse liberum, & quemadmodum Clientes nostros intelligimus liberos esse, etiamsi neque auctoritate, neque dignitate, neque viri boni nobis presunt, sic eos, qui majestatem nostram conservare debent, liberos esse intelligendum est.

Il più dunque, che si potrà trarre da quella espressione, *obsequentes esse*, sarà, che gli Eddomadarj debbano esser ossequiosi verso il Capitolo; ma questo ossequio, o riverenza, siccome dimostra un maggiore rango di quel corpo, così non può diminuire la libertà, ed indipendenza, e tuttociò, che forma l'essere di loro. E così veggiamo noi, che essi dopo di quella Bolla abbiano goduto fino al giorno di oggi quelle stesse prerogative, ed indipendenze, che godevano molti secoli avanti. Nè è credibile, che quel santo, e doto Pontefice avesse voluto punto diminuire, ed alterare l'antica osservanza, e consuetudine della nostra Chiesa; quandochè egli ben sapeva, comechè informatissimo dell'antichità ecclesiastica, che quell'antica consuetudine faccia la legge originaria, a poter decidere sì fatte contese anche per i lumi, ed esempj, che se ne hanno fin dai tempi Apostolici. In fatti la dotra Potterità, santissimo Padre, la quale non lascerà di ammirare tutte le Opere vostre magnifiche, e grandi, ammirerà ancora la vostra ordinazione, con cui si vede stabilita, e confermata questa antica osservanza, e consuetudine intorno alla libertà, ed indipendenza degli Eddomadarj della Chiesa di Napoli. La S. V. non ebbe bisogno già di ricorrere a tante investigazioni, che si erano fatte ne' Tribunali sull'istituzione di due Cattedrali de' riti Greco, e Latino, e di tante altre antiche, ed erudite cose, che sogliono ordinariamente far tirare la controversia fuori del suo alveo. Ebbe avanti gli occhi, come l'ebbe Pio, l'antica osservanza

vanza di più, e più secoli, ch'è lo stesso che dire la legge originaria, che forma la norma perpetua del giudicare i dubbj di questa natura. Gli antichi costumi, e la vetusta disciplina delle Chiese sono le prime tavole delle leggi, le quali sono di maggiore autorità di tutte le altre leggi, che si ritrovano scritte, e che si scrifero appunto per confermare, e maggiormente stabilire i costumi, che si temevano di poter variare in alcuni casi: ed allora l'antichità non vale, quando è contraria alla fede, o venga sinodalmente condannata. Questa è la giurisprudenza, che sempre si è conservata nella Chiesa, che ora la S.V. regge così santamente.

Nel Concilio di Nicea si stabilì per perpetua regola, che si dovessero osservare gli antichi costumi delle Chiese: *Antiqui mores servantur*. Regola, la quale dipoi è stata stabilita in tanti altri Concilj; ne quali l'osservanza ecclesiastica è stata considerata di maggior forza della legge scritta, perchè si suppone una legge molto più antica delle scritte. E' accaduto nella Repubblica Ecclesiastica ciò, che accadde nell'Imperio; ne' di cui primi, e più semplici, e costumati tempi le leggi andavano da mano in mano, e per le non corrotte bocche de' Cittadini, fin' a tanto che la malizia degli Uomini, colla corruzione de' Governi, non avesse introdotto la salutare cautela di scriverli le Leggi, il Codice de' civili costumi, nelle pubbliche tavole. Ne' primi secoli della economia ecclesiastica le leggi erano semplicissime, e si custodivano ne' cuori incorrotti de' Fedeli senza l'impressione della scrittura, come è facile ciò ottenere presso le Nazioni di una maggior buona fede; come di quelle se ne può addurre per il più recente esempio l'Alemagna, la quale non conosce le leggi scritte, se non che da pochi secoli in qua. Le leggi scritte, dice un
antico

(XVII)

antico Politico ; furono introdotte dopochè gli Uomini si spogliarono della di loro nativa uguaglianza , e che in luogo del pudore , e della modestia entrò l'orgoglio , e l'ambizione (a) ; e perciò non vi è Canone scritto , il quale possa distruggere l'antica osservanza ecclesiastica , purchè non sia empia . Nel determinar questo punto , dice S. Agostino , non vi è disciplina più degna , e migliore di un grave , e prudente Giudice cristiano , che di osservare il modo delle cose passate . Quella osservanza , la quale non è contro la fede , nè contro la rettitudine de' costumi , si deve stimare come cosa indifferente , e si deve osservare secondo le leggi della società di coloro , tra' quali si trova introdotta : *Neque disciplina ulla est in hoc melior, gravi, prudentique Christiano, quam ut eo modo agat, quo agere videris Ecclesiam, ad quantumque forte devenient. Quod enim neque contra fidem, neque contra bonos mores injungitur, indifferenter est habendum, & pro eorum, inter quos vivitur, societate servandum est.* (b) . Ed un altro, non meno dotto Giureconsulto, che savio Scrittore delle cose ecclesiastiche , con molta eleganza descrive la forza degli antichi costumi : *Ergo quæramus, an & traditiomisi scripta non debeas recipi. Planè negabimus recipiendam, si nulla exempla præjudicent utiarum observandum, quas sine ullius scripturae instrumento solius traditionis ritus, & exinde consuetudinis patrocínio vindicamus* (c) .

Anzi che egli è un errore , a mio basso credere , dire quel che dicono taluni Canonisti poco informati della Storia

C

Eccle-

(a) Tacitus lib. 3. *Annal. cap. 26.*

(b) *Epist. 118.*

(c) *Terenlian. de Corona Militis cap. 2.*

Ecclesiastica, che l'antica osservanza tragga la sua forza dalla presunzione, che in un tempo di quella vi fosse stata la legge scritta. La Giureprudenza Canonica però non dice questo. L'osservanza ecclesiastica tira la sua forza non già da somigliante presunzione, ma di esser ella stessa una validissima legge scritta, ed un Canone della Chiesa. In fatti noi leggiamo, che così ella venga chiamata in più solenni atti ecclesiastici; e nel Concilio Niceno più volte l'osservanza viene chiamata Canone Ecclesiastico, e Legge Canonica; ed in quei tempi non v'erano Canoni scritti, che avessero una universale forza di obbligare, a' quali nelle questioni i Padri, che intervenivano ne' Concilj, avessero potuto ricorrere. Da questa osservazione vede bene la S. V., che può prendere la sua decisione la gravissima controversia, nata tra gli Eruditi, sopra le parole di Papa Giulio, riferite da Socrate, e da Sozomeno. Quello riferisce le di lui lettere scritte a' Vescovi, che si erano adunati in Antiochia, ed i quali aveano condannato Attanagio, colle quali loro scrive: *Contra Ecclesie Canones agisse; quod illum ad Concilium non vocassent, quippe cum Canon Ecclesiasticus vetet, ne decreta absque sententia Episcopi Romani in Ecclesia sanciantur* (a). Questo riferisce il medesimo, e soggiugne: *Nam legem esse ad Sacerdotii dignitatem spectantem, qua pronunciat, acta illa irrita esse, qua prater sententiam Romani Episcopi consueverunt*. Li curiosi dell' antichità ecclesiastica non intendono l'accennata Legge, e Canone Ecclesiastico, che per l'antica osservanza, e consuetudine; giacchè quel Canone non ritrovano in veruno Concilio Ecumenico, siccome avvertì lo stesso Stefano Baluzio contro l'Ar-

cive.

(a) Lib. 2. *Historia Ecclesiastica* cap. 13.

civescovo di Parigi (a). E così lo stesso Papa Giulio sembra di intendere quel Canone Ecclesiastico, nel mentre che va deducendo la necessità della relazione alla Sede Romana: *Oportet secundum Canonem; & non isto modo iudicium fieri. Oportuit scribere omnibus nobis, ut ita ab omnibus, quod iustum esset, decerneretur. An ignari essis hanc consuetudinem esse, ut primum nobis scribatur, ut hinc quod iustum est, definiri possit.* E li stessi Canonisti, che l'osservanza sia legge scritta, scrivono più comunemente (b).

Il citato Arcivescovo di Parigi nei suoi dottissimi libri della Concordia del Sacerdozio, e dell'Imperio, ed appunto in quel capitolo, ove tratta dell'obbligo del Sommo Pontefice a conservare le consuetudini, costumi, e riti delle Chiese particolari, insegna, quanto io di sopra ho rappresentato alla S. V.; e non farà che ben fatto avere avanti gli occhi i suoi avrei sentimenti: *Cum autem disciplina Ecclesiastica duo summa capita complectatur, ritus scilicet, & jurisdictionem, consuetudinis in utramque partem par omnino est auctoritas; & si religiosius tractanda sint, quae ritus sacros respiciunt, cum pietatem atque externum divini Numinis cultum contingant. Sed, ut eleganter monuit Dions Augustinus, de consuetudine dupliciter disputare possumus; vel ut est universalis Ecclesia traditio, vel ut est propria, & particularis quarundam Ecclesiarum institutio. Universalis illa traditio, quae per universam servabatur Ecclesiam, nec a Conciliis decretata erat, quin ab Apostolis profecta esset, non dubi-*

-
- (a) In additione ad Petrum de Marca de Concordia Sacerdotii, & Imperii lib. 5. cap. 12. §. 13.
 (b) Apud Gonzalez in tit. de consuetud.

*tabat Augustinus . Sed traditionem illam missam facimus ,
qua ad propositum nostrum non pertinet .*

De particularibus Provinciarum moribus est agendum , in quibus hac regula tenenda est , ut si fidei non officiant , usurpari possint ; prout a maioribus sunt traditi ; nec aliorum consuetudo aliorum contrario modo subverti debeat , ut docet Gratianus ex Augustino , Hieronymo , & aliis .

Se dunque , santissimo Padre , questa antica osservanza è una legge , in cui si ritrova palmarmente scritta la libertà , ed indipendenza del Collegio degli Eddomadarj , io non so vedere , cosa possa dire il Capitolo in contrario . Potrà , per avventura , dire , che tutti questi atti d'indipendenza , che ora formano il periodo di più secoli , siano nati da una mera sua indulgenza , liberalità , ed amicizia ; e che perciò non possono produrre un dritto ; e che in tal caso iniquo sarebbe il patrocinio della prescrizione . Dice un Giureconsulto Romano , che colui , che entra nel mio fondo per dritto di familiarità , e d'amicizia , ancorchè ne goda egli per lo spazio d'infiniti anni , siccome accader suole ne' porti , e ne' teatri , non mai ne possa allegar egli qualunque titolo di dominio . Così egli è , ma manca il fatto per la verità della proposizione . Dove mai si è dimostrato , che un tal corpo goda le sue prerogative in virtù di indulgenza , amicizia , o familiarità del Capitolo , e di quel Capitolo , che , oh quanto dopo , fu istituito dopo la istituzione di quel Collegio ? E poi tanti secoli di un continuato possesso avuto avanti gli occhi dello stesso Capitolo , dentro le sue stesse mura , dentro lo stesso suo corpo , e tanti atti circostanziati in quel modo , che si leggono nel Sommario de' fatti , anche *contradictio judicio* , i quali basterebbero a produrre un legittimo titolo , anche sull'appoggio non già di nove secoli ,
ma

ma ben vero di una prescrizione immemorabile, son degni, dico, della più forza efficace. E V. S. ben sa, che quantunque per il nuovo Dritto delle Decretali le antiche osservanze possano rimaner distrutte, non solo quando sono contrarie alla fede (l'unico caso, che avea stabilito l'antico Dritto de' Canon) ma ancora quando diminuiscono, e violano la libertà, ed immunità ecclesiastica; cioè a dire, allorchè concedono ai Principi laici una certa potestà nelle cose, e persone ecclesiastiche; tuttavolta anche vale rispetto alla libertà, ed immunità ecclesiastica la prescrizione immemorabile, purchè si allegghi il solo titolo, e privilegio avuto dalla legittima potestà: e basta, che si allegghi solamente con quella sola pruova, che nasce dalla prescrizione, siccome oltre molti Canonisti insegnano due lumi della nostra Chiesa Romana, il Cardinal Bellarmino (a), e Francesco Suarez (b). Or è difficile a credere, che tanti atti di possesso sull'appoggio di nove secoli non abbiano prodotto nonchè una legge, ma neppure un patto, e convenzione dell'altro corpo, avanti del quale si esercitarono. *Quid enim interest, suffragio Populus voluntatem suam declaret, an rebus ipsis, seu factis (c)*: ed un moderno Giureconsulto così giu- diziolamente ne scrive: *Consistit natura pacti, quando consensus, non tantum per huiusmodi signa, quae regulariter in commercio hominum recepta sunt, exprimitur, sed quando idem ex natura negotii, aliisque circumstantiis li- quido colligitur (d)*.

L'al-

(a) Cap. 35. contra Barclajum.

(b) Lib. 4. defens. fidei cap. 34.

(c) Leg. 32. §. 1. ff. de legibus.

(d) Puffendorf. de jur. natura, & gentium lib. 3. cap. 6. §. 2.

L'altra difficoltà, che si potrà fare dal Capitolo, sarà sulla qualità dell'osservanza Ecclesiastica, ma io non veggo qual nota d'iniquità, o corrotture si potrebbe dare ad una tal osservanza. E pure è cosa degna di notarsi, che in alcuni governi simiglianti inique consuetudini si sono celebrate in qualità di privilegi, siccome Papa Niccolò scrive ad Inchmaro, Arcivescovo di Rems: *Mala consuetudo, quæ non minus, quam perniciofa corruptela vitanda est, nisi citius radicitus evellatur, in privilegiorum jus ab improbis assumitur, ac incipiunt prævaricationes, & varia præsumptiones celerimè non compressæ prolegibus venerari, & privilegio morum perpetuè celebrari.* Non piaccia al Cielo, che io sia difensore dalle cattive consuetudini, che desidero di esser dalle radici loro stirpate. Io, SS. P., son difensore di una osservanza e consuetudine anzi approvata con convenzione dello stesso Capitolo: *Ea, quæ longa consuetudine comprobata sunt, ac per plurimos annos observata, veluti cetera civium conventio, non minus quam ea, quæ scripta sunt, jure servantur.* E son difensore di una consuetudine decorosa, la quale per la sua qualità, che tutta consiste nel decoro pubblico per la splendidezza de' riti Ecclesiastici, ha chiamato a se il consenso di tutti i corpi, e specialmente del corpo a se più vicino, che non ha mai resistito alla medesima. Gli uomini, per un natural costume, ad unirsi a Collegj sono tirati da una certa ragione del decoro pubblico; ed una ragione, che ella ha nel principio le sue libere osservanze, ma che una volta introdotta in qualche Collegio, e che si rapporta a conservar l'ordine, ed il decoro in quello, facilmente può passare in qualche necessità, in legge, e in convenzione. Qual ragione del decoro pubblico è stata l'origine certamente della

la celebrità di alcune Città: e da questa stessa ragione, introdotta nei Collegj Ecclesiastici, n'è nata ancora ad esempio delle Città la celebrità di alcune Chiese ne' primi secoli; e ne derivarono forsi ancora i dritti delle Chiese Patriarcali; e Metropolitane. Tanto è vero, SS. P., che la nostra antica osservanza si appoggia su di una ragione specialmente del publico decoro, stimata sempre ragionevole ne' Collegj Ecclesiastici.

Ma se per avventura si dirà, che questa osservanza sia contraria a tante altre osservanze, e consuetudini dei Capitoli d'Italia, io, oltre di aver sopra risposto, che la istituzione del nostro Collegio sia tutta differente dagli altri, e che nacque prima, che si fosse inteso il nome dei Capitoli in Italia, dico di più, che non perchè la nostra osservanza sia contraria a tutte l'altre, perciò non si debba osservare, quandochè la Dottrina delle Chiese sempre è stata, che le consuetudini particolari delle Chiese sempre si debbano osservare, purchè non abbiano qualche nota di empietà; nè l'una consuetudine si può dire più eccellente dell'altra: *Et si enim*, dice il celebre Pietro di Clugni, *innumerabiles sint, & diversissima diversarum ad unam Catholicam Ecclesiam pertinentium consuetudines, ut penè tantà sit varietas usuum, quanta multiplicitas Ecclesiarum, non tamen damnat aliquem diversa institutio, quia & voto fidei servit, & charitatis compaginem non dissolvit*. Ed il più volte citato S. Agostino ripropone questo genere di argomento, come quello, da cui possono derivare le discordie e perturbazioni: *In his rebus, in quibus nihil certi statuit Scriptura Divina, nos populi Dei, vel instituta majorum pro lege tenenda sunt: de quibus si disputare voluerimus, & ex aliorum consuetudine alios improbare, orie-*

oriatur hinc exterminata luctatio (a). Per l'istesso fine dunque, SS.P., per cui la Chiesa conserva le particolari consuetudini delle altre Chiese, così non ammettono i Principi, che quelle si alterino in minimo punto nelle Chiese del di lor Reame; imperciocchè coloro debbono invigilare nell'osservanza della Disciplina canonica, e debbono stare diligenti, a non far entrare ne' lor Dominj ciò, che può esser di turbamento alla di loro Repubblica; il di cui fine de' essere la vita pia, e tranquilla dei Cittadini. Ed il poco anzi citato S. Padre della Chiesa dice appunto, che se si vogliono ammettere simili dispute, ne nascono sterminati turbamenti: *De quibus si disputare voluerimus, & ex aliorum consuetudine alios improbare, oriatur exterminata luctatio*.

Nel Cristianissimo Reame di Francia il Sovrano non ammette alcun decreto, con cui si vengano a distruggere, o cambiare le antiche osservanze delle particolari Chiese. Francesco Marco ne rapporta una sinodal decisione, con cui non si ammise un decreto ottenuto contro la forma di uno stato, e costume immemorabilmente osservato nella Chiesa Metropolitana di S. Maurizio di Vienna. Ed in quella decisione, si vede stabilita la dottrina, che quantunque, il meno che si può, si dee allontanare dalla disposizione del Dritto comune, tuttavolta se ne deve star lontano allora, che altrimenti stabiliscono gli Statuti, e l'osservanze delle Chiese: *Quod jus est ipsarum singulare; magis attenduntur consuetudines locorum, & Ecclesiarum, quam jus commune* (b). Francesco Mornacio osserva così sulla legge 2. *de constitut. Principum*:

(a) *Epistola ad Casulanum*.

(b) *Decisio. Delsinatus pars. 1. decis. 1179.*

pum: Venisse Senatum Parisiensem Prelatis mutare quipiam licere di ritu, formaque sue Ecclesia, circa auctoritatem Regiam, & nisi re prius disceptata cum Metropolitano, & Clericis. Antonio Caracciolo, Abbate di S. Vittore di Parigi, il quale era figliuolo di Giovanni, Principe di Melfi, uno de' primj Signori del nostro Reame, Marefciallo di Francia, e Vice-Re nel Piemonte, contro l'antica pratica, ed osservanza immemorabile avea intrapreso di cambiarne alcuni antichi costumi. Il Senato Regio ne calò tutti gli atti; ed impedì, che se ne facesse qualunque cambiamento. Questo, ed altri più notabili elempj ne riferisce il grande Avvocato Franzese, Renato Coppino, ne' suoi libri della Sacra Polizia (a).

Nel Cattolico Regno di Spagna si osserva questa Disciplina, in modochè nella nuova compilazione delle leggi di quella prudentissima Nazione la legge 27. proibisce in espressi termini, di non doverfi ammettere alcun cambiamento delle antiche osservanze Ecclesiastiche negli Stati del Re Cattolico; e neppure in quanto ai riti, ed ai libri propj per il canto nel Coro, senza il permesso del Re, e sotto severissime pene (b). Un giudizioso storico Spagnuolo su di questo proposito rapporta un fatto degno di essere notato. L'Arcivescovo di Toledo col favore di Alfonso VI. Re di Castiglia, e della Regina Beatrice, di nazione Franzese, desiderò di supprimere l'ufizio Mozarabico, altrimenti detto Isidoriano, per stabilire, ed introdurre il Gregoriano, o sia Romano. Quell'Arcivescovo non ardi d'intraprender questo, che

(a) *Lib. 2. cap. 8.*

(b) *Lib. 1. tit. de los Estudios.*

che col permesso del Re, e col permesso ancora di un Concilio Provinciale a tale effetto convocato da lui: con tutto ciò molti Savj della Nazione vi si opposero in difesa dell'antico costume, tantochè la decisione si buttò alla sorte di un duello, commesso a due Campioni dell'uno, e dell'altro partito; ma non essendosi questo mezzo ritrovato neppure efficace, si tentò la pruova del fuoco, in cui buttatisi ambidue gli ufizj, il Mozarabico restò consumato dalle fiamme, e l'altro ne fu tirato sano, ed intero (a). Io non entro, SS. P., nella verità del racconto di quella pruova, di un fuoco così giudiziofo; ma dico solo, che in quel religioso Reame neppure si ammettono i cambiamenti de' riti Ecclesiastici, seguendo in ciò l'antiche, e venerabili orme del Dritto Canonico.

Vede bene la S. V. dunque, che il nostro Collegio in difesa del suo dritto non ha bisogno di altro argomento, se non di questo, che nasce dall'antica osservanza; nè ha bisogno di salire ne' secoli, nei quali ritrovarebbe assai luminosa, e sublime la sua origine più di quella, che si crede dal Capitolo: il quale si avrebbe potuto contentare, che quello non si curava di dimostrar altro, che la sua antica osservanza secondo la legge Canonica, avvalorata anche dalla tradizione Apostolica, ed anche dall'esempio, che se ne ritrova ne' Libri Sacri. Allorchè il Re degli Ammoniti volea un certo tratto di paese posseduto dagli Ebrei, come quello che era stato un tempo del dritto de' Re suoi antecessori, Jesse, capo della Republica Teocratica degli Ebrei, disse, che la dimanda di quel Re non era giusta; e che gli Ebrei non

(a) *Essevan Garribay lib. II. de sua Historie cap. 20.*

non dovevano restituire un paese, che avevano posseduto per lo spazio di trecento anni: *Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tenuistis? igitur non ego pecca in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non iusta* (a).

II

MA al Capitolo, SS.P., sembra, che nulla sia l'antica osservanza, allorchè non se ne possa esaminare la prima origine. Io non ho altra difficoltà di venire all'elame di questa, senonchè quella, che altri non creda, che si facci o per orgoglio, o alterigia degli Eddomadarj, che si vogliano far vedere, esaminando la di loro origine, più degni, ed estimabili di qualunque altro corpo, che sia nella Chiesa Napoletana. Io confermo alla S. V, che affatto i loro pensieri non sono drizzati a niun soffio di fasto, nè di ambizione; ma tutti sono drizzati ad esser mantenuti in quella antica osservanza Ecclesiastica, che ha l'appoggio non meno che di nove secoli intorno alla di loro libertà, ed indipendenza. Già dissi, che nel nono secolo questo di lor corpo fu istituito dal Vescovo S. Attanagio, acciocchè attendessero alle solennità della di loro Chiesa, secondò il costume della Chiesa Romana. In voler andar dietro all'antichità è di bisogno, che si vegga di che rango era questa Chiesa, in cui fu istituito un tal Collegio; se ella era Chiesa maggiore, o vero inferiore; ed in che tempo fosse stata fondata; e di qual rito, acciocchè queste ricerche potessero dimostrare la corrispondenza dell'osservanza antica Ecclesiastica alla sua prima origine.

*Dell'antica
origine della
Chiesa Cattedrale, in cui
fu istituito il
Collegio degli
Eddomadarj,
dalla quale
nasce il di loro
anticichissimo
possesso in
torno a di loro
dritti.*

D 2

E quan-

(a) *Judicium capis. 11. versic. 27.*

E quantunque per avere la giusta notizia della polizia Ecclesiastica sembri, che necessaria cosa sia di premettere le notizie del governo dell'Imperio, come sa molto bene la S. V., nondimeno non mi è permesso di formare una piena storia di questi punti, dovendo servire alla brevità dell'argomento, che io tratto. Egli però è a tutti noto, che questa nostra Città fin da suoi primi tempi ella fu Republica Greca, composta al modello del governo Ateniese. Divenne dipoi una delle Città considerabili confederata della Republica Romana; e comechè con questo cambiamento, e coll'andare del tempo ella si fosse imbevuta de' costumi latini, pure anche a' dì nostri si conservano alcuni istituti alla Greca, siccome le nostre consuetudini, le quali sono ridotte in iscritto, ciò dimostrano. In que' tempi dunque del Gentilismo noi leggiamo Tempj fabbricati in questa Città in onore delle false di loro Deità, e con una polizia corrispondente allo Stato civile secondo le forme de' Greci. Divenuta poi Napoli cristiana, nel secondo viaggio, che S. Pietro fece in questi nostri amenissimi lidi, vi eresse, secondochè si scrive, una Chiesa, la quale dobbiamo noi credere di essere stata istituita di rito greco: ma non posso io narrare cosa alcuna della polizia Ecclesiastica di quei tempi, giacchè l'esercizio della Religione si facea con le maggiori cautele, mentre l'Imperio tutto era gentile; nè la Chiesa allora avea altra Gerarchia, nè altri gradi, se non di Vescovi, Preti, e Diaconi con un perfetto vincolo di carità tra loro. Dopo avere Costantino Magno abbracciato il Cristianesimo, spiegò la Religione uno splendore esteriore, e si formò la Gerarchia ecclesiastica con gradi onorevolissimi, e per lo più corrispondenti al grado delle Città, secondo la disposizione dell'Imperio; onde si videro stabilite
le

le Sedi de' Metropolitanì , e Patriarchi , come dimostra affai dottamente Lodovico Ellies Dupin , gran Teologo di Parigi , quantunque Pietro di Marca , Crisfiano Lupo , Teologo dell' Università di Lovanio , Emañuele Schellrato , Teologo di Anversa , Lione Allacci , ed altri abbiano dimostrato con uguale dottrina , che le dignità Metropolitane , e Patriarcali abbiano avuto la di loro istituzione fin dagli Apostoli . Intorno a questi tempi dunque , e propriamente nell'anno 393. , si legge nella citata cronaca de' Vescovi di Napoli , che il Vescovo Severo eresse in questa Città una Chiesa di meravigliosa , ed elegante struttura , sotto l'invocazione del Salvatore : *Fecit Basilicam in Civitate mirifica operatipis , in cuius abside depinxit ex musivo Salvatorem cum duodecim Apostolis sedentem , & habentem subtrus quatuor Propetas , distinctos pretiosis marmorum metallis* . Questa è la prima Chiesa , che in questi primi tempi noi veggiamo descritta in una forma magnifica , e decente ad una Chiesa maggiore ; e vedrà la S. V. , che appunto questa sia quella , in cui il Vescovo Attanagio istituì il Collegio degli Eddomadarij .

Intorno poi all'anno 465. il Vescovo Sotero , dopo il Vescovo Severo , il quale eresse la magnifica Chiesa del Salvatore , l'accrebbe di altri ornamenti : *Plebem post Sanctum Severum secundus instituit* ; e si ornò da lui ancora co' fonti battesimali , i quali , secondo l'uso di quei tempi , si collocavano fuori gli atrj delle Chiese . Nel 505. il Vescovo Stefano I. , tra l'altre sue lodevoli opere , ristorò la medesima Basilica del Salvatore , e fu dal suo nome chiamata *Stefania* : *Inter alia bonitatis studia , fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulalam cum Episcopo , quæ usitato nomine Stephanía vocatur* . Il Vescovo Vincenzo poi intorno all'anno 539. fece ancora

cora in quello un battisterio , ed il cenacolo , luogo appunto destinato per il riposo del Vescovo , e suo Clero , dopo l'uso delle lunghe , e faticose funzioni Ecclesiastiche: *Hic fecit Baptisterium fontis minoris intrus Episcopo, & accubitus* . Nel settimo secolo il Vescovo Giovanni II vi fece *consignatorium ablutorum* . Nell'anno 764. il Vescovo Stefano II , essendo questa Basilica andata miseramente alle fiamme , la rinovò con gli ajuti della solita carità di questo nostro pietosissimo Popolo : *Totius populi fortis roboratus adjutorio eandem renovavit Ecclesiam* . Tutti questi fatti si veggono fedelmente narrati nella citata cronaca dei Vescovi Napoletani .

Ora è tempo , che io passi a narrare le opere fatte dal Vescovo S. Attanagio in questa medesima Basilica . Noi abbiamo la vita di questo Santo Vescovo , che fiorì nel nono secolo , scritta da due Autori sincroni di quello , come poco anzi ho scritto ; cioè da Giovanni Diacono , e da Pietro Suddiacono , di questa stessa Chiesa di Napoli ; che ora si ritrova data alla luce da Lodovico Antonio Muratori , a cui la nostra Italia deve tante grazie per le accurate , e dotte ricerche di molte pellegrine memorie della nostra Nazione ; e la Posterità nostra non lascerà sempre di celebrare il suo nome , Giovanni Diacono dunque scrive così dell'opere di questo Vescovo fatte in essa Basilica . *Eodem enim opere in Ecclesia Stephania tresdecim pannos fecit, Evangelicam in eis depingens historiam, quos iussit de columnarum capitibus ad ornamentum pendere, & in altari ejusdem Ecclesie hujus operis quatuor velamina obrulit, multo auro, multisque gemmis decorata: plurimos enim pannos facere studuit, quos in Ecclesiarum ornamentis maluit offerre . Ex argento igitur non pauca vasa in ipsa fecit Ecclesia; nam ad magnas, brevesque fabricandas coronas, & alia sacra vascula, quadraginta*

ginta octo libras argenti appendit. Ex eodem itaque metallo fecit magnam patenam, sculpsit in ea vultum Salvatoris, & Angelorum, quam intrinsecus ex auro perfudit. Item paravit duas concas argenteas, appendentes libras viginti, ex quibus una nomen Sergii exaratum habebat. Fecit & comedas, quibus cantores per festivitates uterentur. In ipso vero Episcopo ad quotidiana ministeria in cocleariis, casenisque fere centum libras contulit argenti. Ordinavit etiam, ut in Ecclesia Salvatoris omni die missa publica cum diprycis celebraretur, offerens ibidem terras, ex quibus ejusmodi aleretur Collegium. Deinde ordinavit Xenodochium in atrio praedictae Ecclesiae, multis terris oblati, quatenus egenorum, & advenarum esset receptatio.

Ecco un'altra opera, SS. P., di questo glorioso S. Vescovo. Eodem quoque tempore Misenatis Ecclesia peccatis exigentibus a Paganis devastata est, cujus omnes pend immobiles res hoc Presule supplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopo, & in Altare Ecclesiae Stephaniae cooperuit velamen cum auro, & gemmis, atque listis ornatum, quod ipsius, & uxoris ejus, Drusae, continet nomen. Dedit etiam in ejusdem Episcopii Bibliothecam tres Flavii Josephi Codices. Questo è quel, che ne ha lasciato scritto Giovanni Diacono su di questo proposito.

L'altro Scrittore della vita, anonimo che s'è, sia, come molti credono, non lascia però anche di essere Scrittore sincero, più copiosamente scrive le ammirabili, e virtuose opere di questo Vescovo. Egli, dopo averne descritto con espressioni piene di sacra unzione ed i suoi illustri natali, e la sua varia erudizione, di gran lunga superiore al gusto di quella età, e la sua austerità, e santa maniera di vivere, come per coronare le sue opere, riferisce l'istituzione, che egli fece del nostro Collegio in quel modo, che io ho trascritto di sopra, e che

e che ora, come in luogo più opportuno, non debbo lasciare di metterlo altra volta avanti la S. V. : *Hic itaque zelo fretus Divino constituit Sacerdotes Hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quæ Stephanía vocatur, qui in ea continuis diebus publicam missam celebrarent, sicut mos est Ecclesia Romana in qua etiam ad eorum sumptus necessarias rerum distribuit opes. In Ecclesiis quoque Beati Andrea Apostoli, & Prothomartiris Stephani custodem designavit, ubi & res obtulit ad luminariorum concinnationes, & sumptus ipsius custodis. Ecclesie vero Sanctæ Restituta, quæ a Constantino Imperatore condita est, connectit utrosque Joannem Baptistam, & Evangelistam, & custodem cum Officialibus Clericis ordinavit, resque illic ad præsidium eorum largitus est; fecit etiam Xenodochium ad peregrinorum susceptionem super gradus atrii Ecclesiastici, cui nonnulli contuler præsidia, illoque exhortante, plures fidelium simili contulere devotione.*

Molte altre memorie si potrebbero qui addurre, ma io credo, che i documenti trascritti dimostrino fuori di ogni dubbio, che la Chiesa del Salvatore fosse stata fin dai tempi del Vescovo Stefano la stessa, che fu detta di poi Stefania, e che in questa appunto si fosse istituito il Collegio degli Eddomadarij secondo il costume della Chiesa Romana. Questo è quell'articolo di fatto, che non potrà mettersi mai in alcuna questione, se non da colui, che farà ingombro da forte passione, onde la verità ordinariamente si odia, e si fugge. Quel, che mai si potrà dubitare, o per l'amore del proprio partito, o per malintesa investigazione, *egli è, che il carattere, che han fatto di quella Chiesa i sopradetti Scrittori, non sia di una Chiesa Maggiore, e Cattedrale; e questo è quello appunto, che io debbo dimostrare alla S. V., anche seguendo l'ordine dei tempi, ne

qua-

quali i segni della maggioranza, e cattedralità si deducano secondo la disciplina, ed i riti, che correvano allora dalle opere, che da tempo in tempo fecero in quelle Chiese quei religiosissimi Vescovi; nè in altro modo si può andare rintracciando la natura delle Chiese tra le poche notizie, che si hanno dei tempi antichi.

Il carattere, che si fa dal Cronista della Chiesa del Salvatore, eretta dal Vescovo Severo, dimostra il grado di esser ella Cattedrale, giacchè viene denominata una Basilica di meravigliosa struttura; nome, che in quel secolo non conveniva, se non che alle Chiese maggiori, siccome abbiamo da molti Scrittori ecclesiastici del quarto, e quinto secolo; e si vede, che quello Scrittore nella sua Cronaca si serve de' nomi di Basiliche, di Tempj, e Chiese, secondo il di loro grado, e secondo la ragione de' tempi, che egli accenna. Oltredichè l'esser di Cattedrale, e di Chiesa Episcopale si conosce chiaramente dal vedervisi descritto l'*Abside*, il quale non era, se non che nelle Chiese Episcopali. Io non entro a far quì menzione dei varj significati, che ha avuto questo nome; ma egli è certo, che in qualunque modo si voglia prendere, in questo luogo erano i troni del Vescovo, e del suo Presbiterio. In fatti un dottissimo Uomo delle origini ecclesiastiche, nello spiegare che fa della superiore parte del Santuario degli antichi Tempj, detta *Absis*, *Exhedra*, vel *Concula Bema*ris, scrive così: *Quomodocumque autem res se habet, id certum est, thronum Episcopi, & thronos Presbyterorum ejus ad utrumque latus in hac Ecclesia parte in semicirculi forma ultra Altare semper fuisse positos. Olim enim sedes Episcopi, ac Presbyterorum conjuncta erant, & universa Throni vocabantur, uti ex Eusebii descriptione Templi Paulini*

fini manifestum est, qui ipsum thronos altissimos in bonam rem Presidentium, sive Doctorum populi, hoc est Episcopi, ac Presbyterorum junctim, disposuisse (a).

Molto più si fa chiara questa verità di esser ella stata Cattedrale dagli atti del Vescovo Sotero, dal quale venne qualificata col nome di Plebe, il che significa una Chiesa Episcopale, siccome appunto questo si legge in una carta di Carlo il Calvo per la Chiesa di Parigi: *Ideoque dum pluribus habetur praeognitum, qualiter Ecclesia Parisiaca, quae est in honore Sanctae Mariae Matris Domini nostri Jesu Christi, & S. Stephani Protomartyris, & Sancti Dionysii, & Sancti Germani, & Sancti Marcelli, vel Sancti Clodoardi Confessoris, vel ceterorum Dominorum, quorum pignora in ipsa Plebe, vel in ipsa Ecclesia adunata requiescunt (b).* Egli è vero, che questa voce abbia altri significati, ma in questo luogo, non può altra cosa significare, imperciocchè lo stesso Vescovo Sotero vicino a questa medesima Basilica del Salvatore, detta ancora la Stefania, eresse i fonti maggiori, i quali non si ergevano, se non che in mezzo degli altrj delle Chiese Episcopali, ad uso del popolo: il quale per la decenza del corpo, e per dinotare ancora la purità dell'anima, prima di entrare in Chiesa, si lavava le mani, e la faccia, siccome espressamente scrive Eusebio nella descrizione, che fa del Tempio Paulino (c).

Il Vescovo Vincenzo vi fece il Battisterio, ed il Cenacolo,

(a) *Josephus Binkamus Originum Ecclesiasticarum lib. 8, cap. 6. §. 10.*

(b) *Duphresn. glossarium in voce plebs.*

(c) *Lib. 10. cap. 4.*

lo, o sia: *Accubito: Fecit baptisterium fontis minoris in-
sus Episcopo, & Accubirum*. Ma questo battisterio, san-
tissimo Padre, chi non sa, che non conveniva, se non
che alle Chiese Episcopali, e si fabricava fuori delle
medesime, ed era un edificio separato, siccome si ha
da S. Cirillo (a), da Sidonio Apollinare (b), e da S. A-
gostino (c), come altresì da S. Paolino Vescovo di No-
la (d). Osservano molti chiarissimi Uomini nell'Antichi-
tà ecclesiastica, che in qualsivoglia Città non era, che
un solo battisterio, e questo era nella Chiesa del Ve-
scovo. Così osservò il Viceconte di esser stato per mol-
ti secoli nella Città di Roma (e). Ed il Maurizio nella
sua difesa del Vescovo Diocelano (f) nota, che niun-
a Città avesse avuto più che un sol battisterio, se
non quando in una Città, o per magnificenza dell'Im-
peradore, o del Vescovo, fossero state istituite più
quasi Chiese Cattedrali. In fatti di questa antica con-
suetudine alcune reliquie ancora ne rimangono in più
celebri Città della nostra Italia, e V. S. si potrà feli-
cemente ricordare, che in Bologna, vostra dotta, e fe-
licissima Patria, non sia che un sol fonte battesimale,
e così egli è in Pisa, Orvieto, Parma, e Firenze,

-
- (a) *Carbac. myst. II. num. 1.*
 (b) *Lib. 4. epist. 15.*
 (c) *De Civitate Dei lib. 22. cap. 8.*
 (d) *Epist. 2. ad Severum: Tu vero etiam baptisterium
 Basilicis duabus interpositum condidisti, ut nos in
 horum quoque operum, quæ visibiliter exterruntur,
 adificatione superares.*
 (e) *De viribus baptisymarum lib. 1. cap. 7.*
 (f) *Pagin. 41. & 43.*

come ne scrive il Durante (a) : *Antiquitus nūm tantum per singulas Urbes fontem, sive locum, quem baptisterium appellabant, propè majorem Civitatis Basilicam majores nostri condiderunt, quod ad hæc usque tempora observatum Pisis, Florentia, Bononia, Parma, & aliis plerisque Italiae Urbibus insueri licet, in quo unoangebantur juvenes, senes, divites, & pauperes*. Questo stesso viene avvertito dall' Onufrio (b), e dal Dufresne (c) : *Baptisteria non nisi in majoribus Ecclesiis constituere fas erat, nedum vero in Oratoriis privatis*. Questa era la notabile differenza, che correva tra le Chiese cattoliche, o siano maggiori, ed i privati Oratorio: anzichè avvertendo io ora su di ciò, che fece questo Vescovo Vincenzo, *fecit baptisterium fontis minoris*, credo, che il Vescovo Sotero avesse più tosto anche egli fatto un battisterio, che il fonte, come poco anzi ho detto, posto nell' atrio della Chiesa per lavarsi il Popolo, imperciocchè siccome egli fece i fonti maggiori, così Vincenzo fece il battisterio de' fonti minori; essendo i primi destinati per i pubblici, e solenni battesimi, li quali non si celebravano, se non che due volte l'anno, cioè ne' maggiori giorni festivi della Pasca, e della Pentecoste, ed i secondi erano destinati per i battefimi meno solenni, e che si celebravano in qualunque giorno per i fanciulli, che si ritrovavano nel pericolo della morte, ed in questo modo si uniscono bene gli atti della due Vescovi Sotero, e Vincenzo; de' quali il primo fece i fonti maggiori presso alla Chiesa della Stefania, ed il secondo fece i fonti minori. L'Accubito,

(a) *De viribus Ecclesie lib. 1. cap. 19. num. 3.*

(b) *De Ecclesiis Urbis Romæ.*

(c) *Glossarium v. baptisterium.*

cupido, che si vede anche fatto dal Vescovo Vincenzo, è un certissimo segno della cattedralità, mentre egli era un luogo destinato per il ristoramento del Vescovo, e del suo Clero, per il gran travaglio sofferto dal battezzare nei due Sabbati, che precedevano le due Pasche; e l'uso di questa voce, come sa bene la S. V., si legge ben spesso nel libro delle vite dei Romani Pontefici, attribuito ad Anastagio Bibliotecario; e se ne fa ancor menzione nell'Ordine Romano scritto verso la fine del stesso secolo.

Altri indubitati segni di cattedralità nascono da ciò, che fece Stefano, il ristauratore di essa Chiesa. V'innalzò *Abfidem non parvi operis, & duas proventus cacumine turres*. Vestì di argento il tabernacolo, *insigne ciborium argento vestituit*, come altresì gli amboni, *ambones ex argento decoravit*. Gli amboni, o siano gli pulpiti, non si ergevano, se non che nelle Chiese Episcopali. Egli è vero però, che i Vescovi per l'ordinario non predicavano da' pulpiti, ma dagli Altari. I due Scrittori ecclesiastici, Socrate (a), e Sozomeno (b), notano come un costume singolare di S. Gio: Crisostomo, che egli predicasse dai pulpiti, con tutto che nell'Africa S. Agostino avesse fatto sempre i suoi sermoni al popolo da' pulpiti, come egli stesso scrive ne' suoi libri della Città di Dio (c): *In gradibus Exhedrae, in qua de superiore loquebar locofeci stare ambos fratres, cum eorum legeretur libellus*. Il Sirmondo rapporta nel tomo primo dei Concilj della Francia la costituzione del Re Childeberto, dalla quale si conosce

(a) *Lib. 6. cap. 5.*

(b) *Lib. 8. cap. 5.*

(c) *Lib. 22. cap. 8.*

nosce il costume, che i Vescovi avevano in fare le di loro sacre concioni nei gradi dell'Altare. Nondimeno egli è fuor di dubbio, che dai pulpiti si leggevano i sacri libri al popolo da' Lettori, e da' Diaconi l'Evangelio nelle Messe solenni: e gloriosa menzione si faceva di quei santi Vescovi, che la meritavano, o de' fedeli, che si erano resi benemeriti per le loro pie azioni, e ben vivere: solennità le quali non si facevano se non nella Chiesa del Vescovo.

Il Vescovo S. Giovanni, detto lo Scrittore, a cui succedette nella cattedra Episcopale S. Atanagio, fu quello, il quale fece disepellire i corpi dei predecessori Vescovi dai sepolcri, ne quali prima giacevano, ed a ciascheduno di loro in essa Chiesa della Stefania consecrò un nobile avello, con farvi dipingere anche le di loro venerabili immagini: *Corpora suorum predecessorum de sepulchris, in quibus jacuerant, levavit, & in Ecclesia Stephaniae sigillatim collocans aperavit unicuique arcuatum tumulum, ac desuper eorum effigies depinxit.* E non farebbe questo segno lolo bastevolissimo, santissimo Padre, a dimostrare la qualità della Chiesa, che io esamino? I sepolcri dei Vescovi non si sono veduti mai collocati, se non che nelle di loro Chiesa Episcopali. Ma si potrà dire, che questo mio detto non regga, giacchè si veggono i sepolcri di quei Vescovi prima del Vescovo Giovanni posti altrove, che nella Stefania. Mi permetterà la S. V. di dire, che questa riflessione non facci al proposito, imperciocchè noi abbiamo dalla tradizione, e dagli accurati Scrittori, che i Cristiani per moltissimi secoli avessero osservato la disciplina del Dritto Romano intorno alla situazione de' loro sepolcri. Quel sapientissimo Diritto, drizzato alla felicità dei cittadini, proibiva i sepolcri nelle Città, affinchè,

chè, come dice Paolo Giureconsulto, le cose sacre delle Città non si fossero funestate (a); ed affinchè, come dice l'Imperator Diocleziano, il santo dritto dei municipj non si fosse polluto (b). Questo fu un articolo così inviolabile di quella Giureprudenza, che non si ammetteva in contrario niuna consuetudine, nè niuna legge privata, o pubblica municipale, secondo l'avvertimento, che ne lasciò il Giureconsulto Ulpiano (c); onde egli è, che nelle campagne si veggono ancora ai giorni nostri le reliquie di superbissimi sepolcri, i quali per lo più si ergevano allato le vie, affinchè i viaggiatori si ricordassero, che essi erano, come quelli, mortali. Questa morale riflessione è di un antico Scrittore Romano: *Sepulchra ideo secundum viam sunt, quod præterentes admonent, & se fuisse, & illos esse mortales* (d). Erano i sepolcri degl' Imperadori Augusto, e Tiberio nella strada Appia, e di Domiziano nella Latina. Questa economia Romana dei sepolcri fu così ben intesa ed osservata dai Cristiani, come ben sa la S. V., che essi opponevano ai Gentili la violazione di quelle leggi, allorchè coloro per un fatto di gloria tentavano di ergerle i loro sepolcri dentro le Città, e ne' Templi, come anche ciò vien dimostrato da un eruditissimo Uomo

-
- (a) *Leg. 6. de sepulchr. violat: Corpus in Civitatem inferri non licet; ne funestentur sacra Civitatis, & qui contra ea fecerit, extra ordinem punitur.*
 (b) *Leg. 12. C. de Religiosis, & sumpt. funer. Mortuorum reliquias, ne sanctum municipiorum jus polluetur, intra Civitatem condi jam pridem veritum est.*
 (c) *Leg. 3. §. 3. de sepulchr. violat.*
 (d) *Varro de lingua latina lib. 5.*

mo (a), da molti luoghi di Clemente Alessandrino, di Arnobio, di Lattanzio, di Giulio Firmico, di Prudenzio, e di moltissimi altri. Questa economia, sa bene la S. V., fu osservata presso i Cristiani non solo ne' primi secoli; della quale in queste nostre Città si conservano non poche memorie, come in questa di Napoli fuori delle sue mura veggiamo i sepolcri de' Martiri, e dei quali nelle sue lettere anche fa distinta, ed elegante descrizione il dotto Inglese Giberto Burnet; ma altresì osservata in appresso, in modo che non si vide totalmente abolita, neppure nel corso dell'ottavo secolo: ed in fatti il Concilio Meldense (b) stabilisce, che i sepolcri in Chiesa non si abbiano, se non che da coloro, i quali ne faranno stimati degni dal Vescovo, secondo la di loro vita. Giovanni Stefano Durante, Giureconsulto di gran nome, e Presidente del Senato di Toloſa, nel mentre che ne' suoi libri dei riti delle Chiese commenda questa disciplina del Dritto Romano, osserva da' Cristiani, innalza ai cieli la pietà di Carlo Magno, colla quale ristaurò la prisca istituzione dei sepolcri, nella sua età in qualche modo violata, esprime con dolore il totale cambiamento, che n'è accaduto tra noi. Io non entro, santissimo Padre, nella ragionevolezza delle lacrime di questo Magistrato, ma dico solo quello, che è noto a tutti, che secondo i riti cristiani dell'età del Vescovo Giovanni non è meraviglia, che i sepolcri dei suoi predecessori stavano posti fuori delle Città, e nelle campagne; e che poi col cambiamento della disciplina, ed introdotti i sepolcri nelle Chie-

(a) *Joannes Savaro in animadvers. in Sydonium Apollinarem lib. 3. epist. 12.*

(b) *Canon. 72.*

Chiese , volle quel Santo Vescovo collocarli magnificamente nella Chiesa della Stefania .

Questo dritto di cattedralità , che io dimostro di esser sempre stato della Chiesa della Stefania , maggiormente si rende chiaro , allorchè la descrizione , che si fa dal Cronista sul fatto del Vescovo Giovanni , si voglia intendere in quel senso , che sembra più conforme all'età , in cui si scrisse quella Cronaca . La descrizione , che si fa della traslazione de' corpi di quei Vescovi nella Chiesa della Stefania , come furono di Marone , di Agrippino , di Eutasio , di Efebo , di Fortunato , di Massimo , di Giovanni primo , e di tutti gli altri predecessori del Vescovo Marone , i quali non furono , che Aspremo , ed Epitimito , pare , che non sia stata una semplice traslazione di quei corpi , ma piuttosto una canonizzazione di quelli , ed esposizione al pubblico culto de' Fedeli , con essersi a ciascheduno di loro eretto un sepolcro sopra il pavimento della Chiesa in quel modo , che sono i depositi de' Santi , conosciuti dall'età posteriori ; e di questa opera ne fu autore il santo Vescovo Giovanni , detto lo Scrittore , come poco anzi io ho detto : *Corpora suorum predecessorum de sepulchris , in quibus jacebant , levavit , & in Ecclesia Stephanie sigillatim collocans aperavit , & unicuique arcuatum tumulum , ac desuper eorum effigies depinxit* : solennità , la quale non si celebrava da' Vescovi , se non che nelle Chiese Cattedrali . Argomento assai dottamente trattato dalla S. V. ne' libri della beatificazione , e canonizzazione de' Santi , i quali infinitissimo merito hanno acquistato tra i più pregevoli volumi delle cole Ecclesiastiche . E molto più questa interpretazione deve sembrare ragionevole , in quanto che l' *elevazione* nel nono secolo significava la beatificazione de' Santi , che fu poi detta canonizazio-

ne, siccome molte di queste cose raccoglie il dottissimo Mabillone ne' suoi secoli Benedettini, e specialmente nella prefazione del secolo quinto. La canonizzazione de' Santi per i primi nove secoli della Chiesa sempre fu fatta da' Vescovi, e col suffragio del Clero, e del Popolo. Nel decimo secolo si veggono solamente gli esempj, onde i Romani Pontefici interpolero la loro autorità nella canonizzazione de' Santi, ma insieme adoperata l'autorità del Vescovo, e del Metropolitano. Alessandro III. fu il primo, il quale volle, che questa canonizzazione non potesse appartenere, che al solo giudizio della Sede Apostolica. Il Vescovo Giovanni dunque, secondo la disciplina di quei tempi, canonizzò quei suoi Vescovi predecessori, senza l'oracolo della Chiesa Romana.

Tempo egli è ora di passare agli atti del Vescovo S. Atanagio, da' quali si traggono altre maggiori prove dell' indubitata cattedralità di questa Chiesa. Si vede, che questo Vescovo la ornò di superbe colonne arricchite di finissimi veli, in cui si leggeva dipinta l'istoria Evangelica; eresse un'Altare di veli intessuti di oro, e di gemme; e l'arricchì anche di molti vasi di argento, de' quali uno era scolpito coll' immagine del Duca Sergio, di lui padre. Tutto questo splendore non è altro, che un segno di una Chiesa maggiore di tutte l'altre. Egli ancora ad uso della stessa Chiesa consumò cento libbre d'argento per i cucchiari, i quali servivano nel ministero della santa Comunione, per prendere i briciolini del pane intrisi nel vino. Or questo è un segno d'indubitata cattedralità, perchè i Fedeli in quel secolo nelle Chiese Cattedrali si giustificavano col Sacramento della Comunione. In quella età ancora i Laici si comunicavano sotto l'una, e l'altra specie. Nota il Cardinal

nal Bona ne' suoi libri della Liturgia, che tutti i Fedeli da' primi tempi della Chiesa fino al secolo duodecimo sempre si fossero comunicati sotto la specie del pane, e del vino. Qualche equivoco prelo in questo argomento forsi è nato dal non essersi bene inteso il nome della Comunione laica. *Omnes passim clericos, & laicos, viros, & mulieres sub utraque specie sacra Mysteria antiquitus sumpsisse, cum solemnibus eorum celebrationibus aderant, & offerebant, & de oblatis participabant. Extra Sacrificium vero, & extra Ecclesiam semper, & ubique communio sub una specie in usu fuit. Prima partis adjectioni consentiunt omnes, tam Catholici, quam Sectarii; nec eam negare potest, qui validissima rerum Ecclesiasticarum notitia imbutus sit. Semper enim, & ubique ab Ecclesia primordiis usque ad seculum duodecimum sub specie panis, & vini communicarunt fideles; cepitque paulatim ejus seculi initio usus calicis obsolescere, plerisque Episcopis eum populo interdicens ob periculum irreverentiae, & effusionis, quod inevitabile erat, aut a fidelium multitudine, in qua deesse non poterant minus cauti, & attenti, ac parum religiosi. Hac mutatio facta est primum a diversis Episcopis in suis Ecclesiis, deinde a Synodo Constantiensi canonica sanctione pro omnibus stabilita (a). Nè questo cambiamento, come bene avvertisce il citato Cardinale, ha toccato altro, che un punto di pura disciplina: quia Communio sub utraque specie nec divinitus instituta fuit, nec unquam antiqui Patres eam ad salutem necessariam esse docuerunt (b). Le parole de' Sommi Pontefici Gelasio (c), e di Leone Ma-*

(a) Bona lib. 2. cap. 18. §. 1.

(b) Lib. 2. cap. 19. §. 5.

(c) Apud Gratianum de consecratione distinct. 2. cap. 12.

gno (a) non sono drizzate , che contro de' Manichei ; i quali ributtavano la specie del vino , come quelli , che credevano sacrilegamente , che il vino fosse il fiele del principe delle tenebre , e creato dal diavolo .

Ecco un'altra pruova della cattedralità , che nasce da un' altro atto del Vescovo Atanagio : *Ordinavit etiam , ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum diprychis celebraretur , offerens ibidem terras , ex quibus hujusmodi ale-
retur Collegium* . La messa pubblica quotidiana non si celebrava , se non che nelle Chiese Episcopali . Non è già , che S. Atanagio fosse stato il primo ad istituire la messa pubblica , imperciocchè questa ha un' antichità uguale a quella della Chiesa Cristiana . Nella Chiesa cattedrale di Napoli non tutti i giorni erano consecrati alla liturgia , e perciò noi leggiamo la divisione de' giorni in *liturgici* , ed *aliturghi* , in modo che quel Vescovo altro non fece , che di stabilire , come un privilegio della Chiesa Cattedrale , la celebrazione della messa pubblica quotidiana , quandochè prima si celebrava ora in una Chiesa latina , ora in una greca , e così andava in giro da Basilica in Basilica . Per dare il dovuto lume a questo luogo , io più che di ogni altro debbo avvalermi dell'autorità di un Canonico dello stesso Capitolo Napoletano , come di un Scrittore adorno d' infinita dottrina , informatissimo dell' antichità , e specialmente dell' antichità Ecclesiastica della nostra Chiesa , per cui noi tutti gli dobbiamo grazie immortali . Egli nel suo Calendario della Chiesa Napoletana ha per indubitato , che la Chiesa della Stefania , in cui fu eletto il Collegio degli Eddo-

(a) Sermone 4. de Quadrag. , Biblior. PP. Max. tom. 8. pag. 1015. editionis Lugduni 1677.

Eddomadarij, sia stata la Chiesa Cattedrale. Mi permetterà la S.V., che io ne trascriva l'intero passo [a]: Questo punto prende ancora maggior chiarezza da' dissicci, che si veggono stabiliti in quella Chiesa. Il Cardinal Bo-
na

[a] *Ac primum in alterius eorum S. Athanasii vita unum hoc reperio, ex quo ei forsan Auctori Kalendarium hoc adscribi possit. Scribit enim de eo Joannes Diaconus: Ordinavit etiam, ut in Ecclesia Salvatoris (ea est Stephanía, sive Cathedralis) omni die Missa publica cum diptychis celebreretur, offerens ibidem Terras, ex quibus hujusmodi aleretur Collegium. Ex his verbis sic argumentari licet. Non Missam publicam (quæ parem Ecclesia Christiana antiquitatem habet) instituisse Athanasium palam est, sed hoc tantum, usque dumtaxat statis diebus olim celebrabatur, posthac quotidie in Cathedrali perageretur. Ex his videntur ante Athanasium non omnes fuisse liturgici dies, sed liturgicis fuisse & aliturgici permixti, quamplurimi ii scilicet quibus Missa publica minime celebrabatur. Ac tale profecto, & ante Athanasium Kalendarium Neapolitanum processisse necesse est, in quo scilicet dies alii pleni sunt (qui liturgici) alii, qui aliturgici, festis vacarent: quemadmodum id passim in antiquioribus Kalendaris observatur. Verum hæc tota argumentatio concideret, simul atque intellexerimus, quid demum Athanasius novi fecerit. Non enim Missam publicam quotidianam omnino primus instituit, sed eam in Cathedrali constituit. Omnino enim hoc sibi vult Chronographus, ante Athanasium fuisse quidem liturgiam Neapoli quotidianam, verum nunc in una, nunc in alia Basilica, ut ordo sive stationum, sive statarum synaxium (nam aliter Latini, aliter Græci id vocare amabant) poscebat. At vero Athanasius, non abolitis stationibus,*

na (a), ed il Skeltrato (b) insegnano, che di tre generi erano i *diarici*. Il primo era peculiare di quei Vescovi, li quali nel governo di quella Chiesa si erano resi chiari per la di lor prudenza, e santità di costumi. Il secondo era di quei Fedeli, i quali per i beneficj fatti alla Chiesa, e per le di loro sante opere meritavano di esser celebrati, e scritti i di loro nomi, quantunque vivessero; e tra questi occupavano il primo luogo il Romano Pontefice, gli altri Patriarchi, ed il proprio Vescovo, e di poi l'Imperadore, i Principi, ed il Popolo fedele. Il terzo era di quei, li quali erano morti nella comunione de' Fedeli. Allorché si facevano queste recitazioni solenni, si osservava un'altissimo silenzio, perchè i *diarici* erano stimati i codici diplomatici di coloro, che erano trapassati, o che vivevano; dima-

nibus, synaxibusque, hoc primus sancivit, ut esset hoc Cathedralis veluti privilegium, ut dies omnes haberet liturgicos: quum tamen antea Cathedrali, non minus quam singulis Urbis Ecclesiis dies partim liturgici, partim contra aliturgici decurrerent, sed ita, ut si corpus unum ex omnibus singularibus Basilicis compactum spectares, dies plerique omnes liturgici (nono quidem certe seculo quo hoc *Kalendarium* scatenens festis prodit) dicendi essent. Caterum hos festos non in unius Cathedralis usum fuisse ordinatos, sed in totius corporis commodum, alibi a me liquido demonstrabitur, vel hoc uno certissimo indicio, quod plures eorum Sanctorum, quos Græci diverso die a Latinis colunt, utroque die in his marmoribus signati reperiuntur.

(a) *Rerum liturgicarum lib. 2. cap. 12. n. 1.*

(b) *De Concilio Antioch. Canon. 2. cap. 6.*

manierachè quando taluno si separava dalla comunione de' Fedeli, se ne cancellava il nome. Quindi è, che S. Cipriano stimò di cancellarne il nome di Geminio Vittore, perchè avea violato le regole della Chiesa (a); come ne fu cancellato il nome di Teodoro Vescovo di Moplaest dopo la sua eresia, come riferisce Evagrio (b). Nè in altro modo S. Agostino difende l'ortodossia di Ceciliano Vescovo di Cartagine contro i Donatisti, i quali fallamente lo accusavano, se non che in dimostrare, che il di lui nome non era stato cancellato da' *diacini* (c). Queste recitazioni solenni, queste tavole, questi antichissimi monumenti pubblici non mai si videro collocati, che nelle Chiese Cattedrali.

Dice

tur. Quod ita equidem interpretor, uno die eos Sanctos propositos fuisse in Cathedralis, alteriusve latine Ecclesiæ usum, in qua eo die statio recurreret, altero vero die in cuiuspiam Græci ritus Ecclesiæ commodum (nam ejusmodi plures adhuc nono seculo, ac porro Neapoli fuisse, non est dubium) in qua synaxim anniversariam celebrari necesse erat. Ex qua ultima observatione, luce clarius, patet, harum ephemeridum sculpturam non fuisse quotidiana liturgia in Cathedrali ab Athanasio instituta consecutionem, nec cum ea quidquam commune habuisse; quandoquidem uti dixi unus, idemque Cæcilia bis ibi proponitur, semel pro una quapiam Latinorum Basilica, iterum pro Græcorum altera (d).

(a) Epist. 66. ad Pleb. Furr. &c.

(b) Lib. 4. cap. 38.

(c) Sermon. 37. ex editis a Sirmundo tom. 10.

(d) Alex. Sym. Mazæbius Comment. in Kalendar. Eccles. Neapolitanæ, & propriè in sua Diatriba de arate marmorum part. 2. cap. 2. §. 1.

(XLVIII)

Dice alla fine Giovanni Diacono nella vita di S. Atanagio, che egli diede in dono tre codici di Giuseppe Ebreo alla Biblioteca di essa Chiesa : *Dedit etiam in ejusdem Episcopii Bibliothecam tres Flavii Josephi codices*. Noi abbiamo dalla storia Ecclesiastica, come sa bene la S. V., che fin dal tempo, che tra' Cristiani s'incominciarono a edificare le Chiese, si eressero ancora dotte Biblioteche allato delle medesime. Alessandro Vescovo di Gerusalemme edificò nel secolo terzo una ricca Biblioteca per uso della sua Chiesa; ed Eusebio dice, che tutta la materia della sua storia Ecclesiastica fu raccolta da quei volumi (a). Giulio Africano ne formò un'altra nella Chiesa di Cesarea nella Palestina; la quale poi fu accresciuta da Pamfilo, e da Eusebio (b). Si lasciò indietro poi la gloria di tutte le altre la celebre Biblioteca della Chiesa di S. Sofia, fondata dall'Imperador Costantino, accresciuta da Teodosio il giovane; e la quale restò consumata dal famoso incendio sotto gli Imperadori Basilico, e Zenone (c). Chi è curioso di questo argomento, lo potrà vedere copiosamente trattato nel libro del dotto Lomeyero, in cui si vede refuta la piena storia delle Biblioteche, così tra Giudei, e Gentili, che tra tutti i Cristiani di ogni secolo fino a' suoi giorni.

Ecco dunque, santissimo Padre, le pruove chiarissime della cattedralità della Chiesa della Stefania, di quella Chiesa, nella quale fu eretto il Collegio degli Eddomadarj; e pure con tutte queste pruove si ha lo spirito di

(a) *Lib. 6. cap. 20.*

(b) *S. Hieronim. in Cathalog. Scriptor. Ecclesiastic. cap. 75. tom. 1.*

(c) *Hospinianus de Templis lib. 3. cap. 6.*

di andare spacciando , che questa non fosse stata mai Cattedrale . Carlo di S. Paolo nella sua Geografia sacra con un solo argomento pruova la qualità Metropolitana della Sede Episcopale di Siracusa . Costantino scrive a Cresto , Vescovo di Siracusa , che si portasse nella Città di Arles , e che conducesse seco due del secondo trono a di lui piacere (a) . Il giudizioso Scrittore da questa lettera deduce , che la Chiesa di Siracusa fosse stata Metropolitana , imperciocchè essa lettera fa vedere , che nella Sicilia erano Vescovi suffraganei , e che allora anche si dicevano del secondo trono ; e che essendosi ordinato al Vescovo di Siracusa , che seco conducesse a di lui talento due Vescovi del secondo trono , sembrava perciò , che egli fosse stato il Metropolitan . Dice il savio Autore , che in simiglianti argomentile congetture sian pruove robustissime (b).

G

Ma

- (a) *Apud Eusebium lib. 10. cap. 5. Quoniam plurimos ex diversis, ac prope infinitis locis Episcopos in Urbem Arelatensem intra Kalendas Augusti iussimus convenire; tibi quoque scribendum esse censuimus, ut, accepto publico vehiculo a viro clarissimo Latroniano, Correctore Siciliae, adjunctis tibi duobus secundi throni, quos tu eligendos putaveris, tribus item servulis, qui in itinere vobis ministrari possint, intra eundem diem ad praedictum locum occurras.*
- (b) *Carolus a S. Paolo Geogr. Sac. pag. 44. editionis Amstelodami 1711. Quod in ea Urbe Syracusis fuerit Sedes Metropolitana hisce rationibus conjicio; primum ex tractoria Constantini ad Chrestum Syracusanum Episcopum, qua hunc ad Synodum Arelatensem invitat: Quoniam, inquit, plurimos &c. Quis enim*

Ma non sono già , santissimo Padre , conietture le prove fatte finora , per dimostrare la cattedralità della Chiesa della Stefania . Elle sono tali , e tante , che sembra sfrontatezza il poterle negare . Sono altre prove , le quali si ricavano dall'altro Scrittore della vita di S. Atanagio , e specialmente dal luogo , in cui si legge la istituzione solenne del Collegio degli Eddomadari , acciocchè celebrassero la messa pubblica , secondo il costume della Chiesa Romana : ma questo luogo sarà da me esaminato colla dovuta rassegnazione . all' incomparabile dottrina della S. V. , allorchè dovrò riferirvi il rito antichissimo della Chiesa della Stefania , come or ora dovrò fare , stimando prima di sciogliere una debolissima difficoltà , onde si vuole far credere , che la medesima Chiesa non fosse stata , che un semplice , e ristretto Oratorio .

Io credo , che questa difficoltà si abbia potuto trarre da ciò , che scrive Giovanni Diacono del sepolcro del Vescovo Massimo : *Nunc vero Maximus in Oratorio Ecclesie Stephanie parti levæ introcunribus sacro Altario adeptus exulsat* . Questo però è un'equivoco grossolanissimo , imperciocchè anche le Chiese , e magnifiche Chiese , si leggono chia-

non videt duo ex iis verbis colligi? primum in Sicilia quosdam Episcopos secundæ Sedis fuisse ; & alios vel saltem prima . Id clare verba sonant : Unde & perspicuum est in ea Metropolisam fuisse , cum a prima Sedis Episcopo non differat . Secundum autem , quod Chrestus Syracusanus ipse prima Sedis Episcopus fuerit , cum ad eum directâ sit tractoria , ejusque arbitrio commissum , ut quos secum adducendos judicaret , ipse eligeret : id enim , nonnisi Metropolisæ convenit .

chiamate Oratorj, come moltissimi esempj se ne leggono presso Eusebio (a), Socrate (b), Sozomeno (c), e presso altri molti Scrittori antichi; ma in questo luogo della Cronaca era l'Oratorio una parte della Chiesa propriamente detta il Coro, siccome un dotto Interprete di queste materie intorno a quei tempi scrive (d): *Summo capir studio superiores ejusdem Basilicæ partes diligenti sollicitudine laborare, Oratorium scilicet, quod Chorum vocitant, sedemque Pontificalem*. Il che con maggior precisione si descrive nella Costituzione dell'Imperator Teodosio, che noi abbiamo registrata nel Codice dello stesso Imperadore, e nel Giustiniano sotto il titolo *De iis, qui ad Ecclesiam confugiunt: Pareant summi Dei templa timentibus, nec sola Altaria, & Oratorium templi circumjectum, qui Ecclesias quadripartito parietum septu concludit, ad tuitionem confugientium sanimus esse proposita, sed usque ad extremas fores Ecclesie, quas oratum gestiens populus primas ingreditur; confugientibus Aram salutis esse precipimus*. Oltre ciò, questa intelligenza di un tal passo della Cronaca resta accertata da un altro, che si legge in quella, allorchè il Diacono scrive del sepolcro del Vescovo S. Fortunato: *Fortunatus Episcopus sanctissimus extitit viræ, sanctissimis orationibus die, noctuque indefinenter agens, regna Celorum, sicut desideravit, adeptus est. Qui sepultus foris Urbem quasi ad stadia quatuor, deinde post longo tempore populi patrocinia ejus petentes, ab Ecclesia sui nominis consecrata transferentes, per manus Pontificum col-*

(a) Lib. 10. cap. 3.

(b) Lib. 1. cap. 18.

(c) Lib. 2. cap. 5.

(d) Dupresn. in voce. Chorus.

locarunt in Ecclesia Stephanie, parvis dextera introeuntibus, sursum, ubi est Oratorium, in caput Catatumba. Ecco dunque, che l'Oratorio era una parte della Chiesa, e propriamente il Coro, a cui corrispondea la catatomba; il di cui significato la brevità di questa relazione non permette, che da me sia spiegato nel modo, che converrebbe. Basta solamente, che si conosca, che l'Oratorio era una parte di quella Chiesa, in cui era il tumolo del Vescovo Massimo, siccome si fa chiaro dal trascritto luogo del Cronista, in cui si descrive il sepolcro del Vescovo Fortunato. Tanto è lontano, che in quella cronaca l'Oratorio voglia significare una privata, e ristretta Cappella..

Non minore, e grossolano errore è quello di voler credere, che quella Basilica Cattedrale fosse una Cappella, perchè si legge, che vi fosse stato un solo Altare. Io metto da banda il fatto, ma dico solo, santissimo Padre, che questo sia un intollerabile errore; imperciocchè chi mai è, che non sappia il noto asorismo di S. Ignazio (a), *unum Altare, unus Episcopus*; onde si conosce l'antico costume della Chiesa di non esser mai stato altro, che un Altare ne' Tempj Cristiani. La Chiesa di Tiro, celebre nell'istoria Ecclesiastica, che dal suo Vescovo Paolino prese il nome, non aveva che un solo Altare, come nota un dotto Uomo coll' autorità di Atanagio, di Nazianzeno, Sinesio, Socrate, Teodoro, ed Evagrio (b). Nè questo fu un costume della sola Chiesa Greca, come molti credono, imperciocchè il Cardinal Bona, più volte citato, scrive, che di questa pratica non abbia potuto ritrovare esempj in contrario.

fino

(a) *Epist. ad Phyladelph.*

(b) *Habertus Archier. pag. 661. ex Eusebio lib. 10.*

(LIII)

fino a' tempi di Gregorio Magno, in cui questo cambiamento accadde nella sola Chiesa latina; ritenendo la greca il primitivo costume (a). Cristiano Lupo (b), ed il Paggi (c) notano questa antica consuetudine Ecclesiastica così tra' greci, come latini; anzichè credono taluni Scrittori, che in una Città non era se non che un Altare, quantunque vi fossero più Chiese. Ecco dunque, santissimo Padre, provato chiaramente, se non m'inganno, che la Chiesa della Stefania fosse stata Cattedrale in questa nostra Città, e che in questa Chiesa Cattedrale fosse stato istituito il corpo degli Eddomadarij, il maggior corpo, che era in quella Chiesa in quei tempi, ne quali non si legge neppure una volta il nome di Capitolo, o di Canonici. E queste sono le origini, dalle quali derivano le libertà canoniche, ed indipendenze di quel Collegio, che ora, con somma confusione de' tempi, si vuole di natura servile, uguale a molti Collegj degli Eddomadarij, nati ierlaltro in non poche Cattedrali d'Italia. Dopo tutto ciò mi permetterà la S. V., che io con la più possibile brevità passi all' investigazione del rito di essa Chiesa Cattedrale del Salvatore, o sia della Stefania.

III.

Qual fosse stato il rito della nostra Chiesa si conosce ^{Del Rito} dall'esaminarsi, qual fosse stato il rito della Repubblica ^{della Chiesa della Stefania, o sia de Salvatore.}. Se si consultano le memorie antiche, che ci han lasciato delle cose nostre i Scrittori così Greci, come Latini, secondo i Greci istituti era il nostro vivere civile: e Napoli veniva anche riputata in quei ant-

(a) *Reverum Liturgicarum lib. I. cap. 14. num. 3.*

(b) *Concilior. tom. 3. respons. ad Michaellem Cevalarium.*

(c) *Critic. in Baronium an. 313. num. 15.*

richissimi tempi una delle più belle , ed amene Repubbliche della Grecia. Anzichè noi leggiamo nel Codice di Giustiniano una legge , che fa conoscere la Greca costituzione della nostra Città fino alli tempi dell'Imperadore-Diocleziano. Questo Monarca concedette l'immunità de' civili ufizj a gli Atleti, allorchè essi ne' di loro esercizj fossero rimasti vincitori tre volte , ma in una di queste o in Roma , o nell'antica Grecia : *Atletis ita demum, si per omnem aetatem certasse, coronis quoque non minus tribus certaminis sacri, in quibus vel semel Roma, seu antiquae Graeciae, merito coronati, non amulis corruptis, ac redemptis, probentur: civisnum munus tribus solet vacatio.* Era la Grecia maggiore la nostra Italia; e dell'Italiche Greche Repubbliche maggiore era la nostra Napoli : *Antiquam Graciam Magnam sive majorem Graciam vocare viderur, idest Italian, ut Varro; dum ait antiquam Graciam phauros vocasse ita hols Graciam exoticam. Id etiam exigit, ut merito indispiscantur coronas, non corruptis amulis, id est Antagonistis (a).* Nondimeno non andò troppo, che alli Greci costumi si fossero mescolati quei dei Latini, onde il viver civile si fosse reso Grecolatino. E tra le principali cagioni di questo mescolamento io credo, che i continui folazzi e passatempi, che nella Greca maniera si celebravano nella nostra Republica, vi avessero contribuito. Imperciocchè specialmente quei illustri personaggi della Romana Republica, la quale fin dall'inizio della sua fondazione fu consegnata al travaglio, e nemica ai molli costumi, tirati dai nostri giuochi, e dall'amenità del clima, tra noi si portavano a foggior-
nare

(a) *Cujacine ad ipsam leg. 53. Cod. lib. 10.*

nare per qualche tempo , per ristorarli dalle fatiche.
 Era dunque fuori di dubbio il rito ecclesiastico anche Grecolatino , e si conservò tra noi così per moltissimi secoli , in modochè se ne leggono le memorie anche nella citata Cronaca del Diacono : *Neapoli laici simul cum Clericis assiduo græcè latineque comuni prece psallunt Deo, debitumque persolvunt jugiter officium* : Allorchè accadde la prigionia del Vescovo S. Attanagio, si legge nella di lui vita , che il Clero Greco , e latino si portò al palazzo del Duca Sergio , che l'avea imprigionato : *Inter hæc Græca, latinaque pars Sacerdotalis cum universo Clero ad Pretorium advenit: Redde nobis, inquit, Patrem nostrum* . Negli atti della traslazione delle reliquie del corpo di esso Vescovo, fatta da Montecassino nell'anno 881., si conserva la medesima memoria : *Confluebant uterque sexus, & ætas universa, & quisque, ut poterat, psalmodie cantus varia linguarum Græcæ, & Latine suavi modulatione resonabant* . Così questa stessa memoria si legge negli atti della traslazione di S. Severino, fatta nel 920: *alternantibus choris latinis, & græcis cineres Sanctorum deducunt* ; e così negli atti della traslazione di S. Soffio, fatta da Miseno nello stesso anno : *Pex totam noctem unanimes gratam, latinamque psalmodiam sonoris vocibus conceperunt* . Erano in quei tempi anche sei Chiese Parrocchiali di rito greco , S. Giorgio *ad forum*, S. Gennaro *ad Diaconium*, S. Andrea *ad Nidum*, S. Gio: e Paolo, S. Maria *Rorunda*, S. Maria *in Cosmedin*. Onde egli è verissimo quel, che si legge presso dei nostri accurati Storici, che la Chiesa di Napoli avesse avuto due Cleri, uno greco, e l'altro latino.

Nè questi due Cleri si può credere; che siano stati insieme nella Chiesa Cattedrale del Salvatore ; o sia della

Ste-

Stefania, imperciocchè la prudente, ed antica disciplina ecclesiastica rende a tutti testimonianza, che i Cleri di differente rito fossero stati in differenti Chiese, per evitare la confusione, ed il disordine, e l'emulazione, che la differenza del rito suole produrre contro l'unità dello spirito, che deve regnare tra fedeli, come se ne leggono l'antiche memorie delle due Chiese del nostro Regno, di Reggio, e di Rossano. Questo fatto sembra, che sia evidentissimo, perchè noi leggiamo, che appunto in quei tempi, ne quali valeva ancora il rito greco, S. Attanagio nella Chiesa della Cattedrale stabilì il Collegio degli Eddomadarij, e lo destinò a celebrare li Divini Uffizj, ed a cantare la Messa publica secondo il costume della Chiesa Romana: *Qui in ea continuis diebus publicam missam celebrarent, sicut mos est Ecclesie Romanae*. Se si dee dunque prestar fede a questa cronaca, egli è fuor di dubbio, che la Chiesa della Stefania fosse stata di rito latino; chechè ne sia stato prima de' tempi del Vescovo Attanagio, per lo lungo, ed oscuro spazio de' quali sarebbe inutil opera al proposito nostro di scorrere.

Ma prima, che io passi avanti, la Santità Vostra mi darà il permesso, che facci riflettere due cose, molto necessarie a riflettersi, per dimostrar chiaro, quanto il sole, che i contrarj argomenti non fiano, che una catena di equivoci. L'una, cosa, che si deve necessariamente riflettere, ella è, che in questa Chiesa Cattedrale non si legge in qualche cronaca contemporanea, o scrittore di quei tempi, che fosse stato stabilito altro corpo di quello degli Eddomadarij; nè alcuna parola si vede fatta di Capitolo, o di Canonici, o di altro corpo di Chierici, del quale si potesse ora dire successore il Capitolo: ed io non so neppure concepire, come in quella età,

in cui accadde lo stabilimento del Collegio degli Eddomadarj, si possa far sentire il nome di Capitolo , o di Canonici. Il male egli è, santissimo Padre, che gli atti, e i nomi dell'età fresche , assai rimote da i secoli precedenti, bizzarramente si traspuntano, senza averfi riguardo alla ragione dei tempi; il che, come io dissi , è la perenne scaturigine di molti errori. L'altra cosa, degna altrettanto da rifletterfi, è, che quel Collegio degli Eddomadarj era il corpo superiore stabilito nella Cattedrale; nè maggiore di quello si legge esservi stato: e chiunque, per persuadersi di questo, basta riflettere alla cura, ed ufizio, che fu imposto dal Vescovo Attanagio a questo Collegio. Fu egli destinato alla celebrazione, e canto quotidiano de' divini ufizj, e della messa publica quotidiana: ufizio , e cura , che formavano allora il carattere più nobile e sublime di un corpo Ecclesiastico , e di gerarchia così ragguardevole, quanto oggi col cambiamento delle cose si stima men nobile e riputato nell'economia delle Chiese.

Egli è vero , che l'ufizio del canto nei primi tempi non era proprio de' Cherici, i quali stavano costituiti in qualche dignità, ma dipoi salì in altissima riputazione, onde in tutto l'Occidente si videro aperte le scuole de' Cantori; e Maestri si videro li stessi Arcivescovi, e Prelati dell'ordine Ecclesiastico . Si legge nella più volte citata Cronaca , che , prima di Attanagio, Stefano II., Duca, e Vescovo di Napoli, nel 768. avesse mandato in Roma tre Cherici, acciocchè si erudissero nella scuola de' Cantori; e s'informassero delle notizie e scienza dell'Ordine Romano: *Romam direxit tres clericos, qui in schola Cantorum optimè edocti, omnique Sacro Romanorum Ordine imbuti, ad propria redierunt.* Questo ministero deve il suo più maggiore innalzamento, e decoro a

S. Gregorio, che stimava la solenne ufiziatuza una delle maggiori parti del culto esteriore della Religione; e perciò egli aprì in Roma una scuola di Cantori, assegnando loro due case, l'una presso S. Pietro, l'altra presso S. Gio: Laterano: e nell'età di Gio: Diacono si conservava religiosamente il di lui antifonario; e come pregevolissime memorie anzi si custodivano ed il letto, in cui quello si riposava, allorchè insegnava il canto, e la sferza, onde minacciava i giovanetti scolari; ed egli assai si gloriava di esser maestro di quella scuola. Lo stesso S. Gregorio ebbe sì altamente in onore sì fatto ministero, che dichiarò Primicerio de' Cantori un Abbate del Munistero di S. Martino, assai celebre in Roma, e da lui poi fu mandato come Delegato della Sede Apostolica in Inghilterra; e quindi in quell'Isola l'ufficio di Cantore si rese in modo onorevole, che i medesimi Vescovi se ne gloriavano, e ne di solenni faceano pompa del lor sapere nella dottrina del canto; come assai glorioso se n'andava il Vescovo di Venton nella Chiesa di Canturberi; anzichè è degno di notarsi, che l'Imperador Carlo Magno, come quello, ch'era un *Vescovo fuori della Chiesa*; aveva in pregio di esserne egli detto maestro di Scuola.

Nell'esame dunque, che si sta qui facendo, per l'argomento, che si tratta, noi abbiamo certissimi i seguenti punti. I., che la Chiesa maggiore e Cattedrale sia stata la Chiesa della Stefania, o sia del Salvatore. II., che in questa Chiesa da S. Atragnio Vescovo fosse stato stabilito il Collegio degli Eddomadarj. III., che essa Chiesa fosse stata di rito latino. IV., che non vi fosse stato stabilito altro corpo, che quello dell'Eddomadarj. V., che un tal corpo fosse stato qualificato con carattere del maggiore rango, e coll'ufficio di maggior

gior dritto, quale era in quel tempo quello del canto. Tutti questi punti fanno conoscere, a mio corto giudizio, il grave errore preso dal Chioccarelli, per altro diligentissimo raccoglitor delle memorie delle cose nostre. Egli credette, che oltre della Chiesa del Salvatore in questa Città fosse stata un' altra Cattedrale detta l' *Episcopio*. Io credo, che questo errore si fosse tratto dalla stessa Cronaca, nella quale più volte di questo Episcopio si fa menzione; ma chi se ne vuole bene avvilare, vede bene, che in quei luoghi non significa che la casa del Vescovo; ed in fatti questo è il proprio significato di quella voce, come in non pochi Lessici si puole osservare: *Episcopium aliquando accipitur pro Episcopali Palatio. Sic Anastasius Bibliothecarius de Ecclesia Lateranense ait: Quae prima in toto Mundo constructa est; & stabilita a bona memoria Constantino Imperatore, & est iuxta Episcopium (a).* Tra i luoghi della Cronica, che dimostrano questo senso, evvi quello, in cui si legge, che il Duca Sergio in tempo, che la Chiesa di Mileno fu devastata dai Gentili, se dono di molti stabili alla Chiesa Episcopale di Napoli; ed è un luogo, che chiaramente dimostra, che questa parola di Episcopio non significhi che la casa del Vescovo: *Eodem quoque tempore Misenatis Ecclesia, peccatis exigentibus, a Paganis devastata est, cujus pene omnes immobiles res, hoc Prasule supplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopio.* Oltredichè, se questo Episcopio fosse stata Chiesa Cattedrale, se ne vedrebbe fatta almeno qualche piccola pennellata nel

(a) *Macri in suo Lexic. verb. Episc. Balsam. ad canon. 9. Concilii Niceni pag. 509. & Dupresne; acumbenses cum Episcopo in triclinio Episcopii.*

nella Cronaca, come se ne vede fatta con tanti vivi, e distinti colori della Chiesa della Stefania.

Ma se questo Episcopio è una più tolto aerea immagine di Chiesa Cattedrale, non è però, che oltre la Chiesa della Stefania non vi fosse stata altra Chiesa di qualche rango; imperciocchè, se egli è vero, come è verissimo, che tra noi fossero stati due Cleri, l'uno greco, e l'altro latino, la Disciplina della Chiesa dee far credere, che siccome del latino era la Chiesa del Salvatore, o Stefania, dovesse essere stata altra Chiesa del rito greco, per evitare la confusione, che i varj riti sogliono produrre. Questa è stata la perfetta economia, che, per salvare il buon ordine, si è veduta custodita nella Chiesa; anzichè a questo prudentissimo oggetto della sua origine l' antichissimo uso avuto nella Chiesa, di permettere le preghiere in varj idiomi nelle sacre adunanze nazionali, e di permettere, che i sacri libri ciascheduna Chiesa nazionale potesse tradurre nel proprio idioma. Così appunto narra S. Gio: Crisostomo, che mediante la traduzione di quelli nella propria lingua e li Sirj, e gli Egizzj, e gl' Indiani, Persiani, ed Etiopi erano divenuti filosofi, barbari uomini ch' egli erano (a). Lo stesso viene attestato da Teodoreto (b), da S. Geronimo, (c) e da S. Agostino (d). E S. Girolamo tradusse

(a) Omil. 1. in Joannem.

(b) De curand: Grec. affect: Serm. 3.

(c) Praefat. in quart. Evang. in Damas.

(d) Epist. 48. ad Vincen: tom. 2. Sc.

dusse li sacri libri nella propria sua lingua Dalmatica (a), siccome giudicano Scaligero, e molti altri; quantunque il dotto Usserio opini, che la propria lingua S. Girolamo intenda per la latina (b).

Si dee credere dunque con tutto il fondamento, che essendovi stato in questa nostra Città, oltre il latino, il Clero greco, vi fosse anche stata una Chiesa distinta e separata dalla latina, nella quale il rito greco si fosse celebrato: Ed in fatti nella Cronica si legge, che oltre della Chiesa Cattedrale della Stefania, la quale vien descritta con carattere di maggiore, sotto Zosimo Vescovo fosse stata edificata un' altra Chiesa sotto l' invocazione di S. Restituta, la quale si dice essere stata fondata da Costantino Imperadore: *Zosimus Episcopus sedis annos quatuordecim, sub quo Sancta Restituta a Constantino Imperatore facta fuit*. Ed anche si legge di questa Chiesa un carattere conveniente ad una Chiesa maggiore, imperciocchè si vede, che il Vescovo Attanagio vi aveva stabilito un corpo di un Custode, e di altri ufficiali cherici col fondo di molti beni, siccome si ha dal sopra trascritto luogo, in cui si legge la istituzione degli Eddomadarj fatta dallo stesso Vescovo Attanagio: *Ecclesia vero S. Restituta, quae a Constantino Imperatore condita est, connectit utroque Joannem Baptistam, atque Evangelistam, & Custodem cum officialibus clericis ordinavit, reque illic ad presidium eorum largitus est*. Fu detta anche questa Chiesa

Co-

-
- (a) *Epist. 134. ad Sophronium: Nec hac dico, quo praedecessores meos mordcam, aut quidpiam his arbitror detrahendum, quorum translationem, diligentissime emendatam, olim mea lingua hominibus dederim &c.*
- (b) *De Sacr. Vern: pag. 220.*

Costantiniana dal suo fondatore, da quello Imperadore, a cui la Chiesa accordò dopo la sua morte tanti onori, come ne scrivono Eusebio, Aurelio Vittore, ed Eutropio: e le di lui reliquie con somma adorazione si conservano in Bova, paese posto negli ultimi confini de' Bruzj, tra le Città di Gerace, e Reggio. E' molto notevole la formola della preghiera, che si faceva in essa Basilica di S. Restituta, in memoria di questo Imperadore, siccome si legge in un' antico Rituale di essa Chiesa presso il Chioccarelli (a): *Omnipotens sempiternus Deus miserere anima famuli tui Imperatoris Romani Constantini, qui hanc Diva Restituta sacratissimam ad eum, Canonicosque Cardinales XIV. in honorem tui nominis observantissime dedicavit, Per Dom.*; e portava, siccome si ha dallo stesso Chioccarelli, questa formola di preghiera il titolo, *Constantini Magni Imp... Memoria.*

Ciò si rende più chiaro da quel, che si legge nella medesima Cronaca, che Napoli avea due Sedi Vescovili a guisa dei due testamenti, benchè una fosse quella, ch'è governasse e reggesse l'altra, come dal capo si reggono tutte l'altre membra: *Nam & introrsus binas Praesulum gestat sedes ad instar duorum testamentorum, quamquam una sit, quae regis, & gubernat reliquam, ut capite reguntur artus diversi.* Questo è un luogo, santissimo; il quale non è stato finora variamente spiegato intorno al credere, che in questa Città sianofate due Chiese Cattedrali; ma questo luogo solamente ha patito la variazione intorno al giudicare, se vi sianofati due Vescovi, l'uno greco, l'altro latino; quantunque il luogo trascritto rende chiaro questo punto, di non

non esservi stati mai due Vescovi , ma ben vero due Sedi , delle quali una era maggiore dell' altra : *Quamquam una sit qua regit , & gubernat reliquam , ut capite reguntur artus diversi .* Il Cardinal Baronio , il padre degli Annali Ecclesiastici , e maestro delle notizie della Disciplina , mette in chiaro qualunque dubbio : *Nam & interdum binas Praesulum gestas sedes ad instar duorum testamentorum , qui eam gubernant , & regunt , ut capite reguntur artus diversi . Ita enim quod duplex populus contineretur in ea , nempe latinus , & graecus , qui seorsum unusquisque , sub capite tamen uno , peragerent sacros ritus (a) .*

Non mancò il Chioccarelli però di credere , che atteso questo luogo della Cronaca si dovesse dire , che in Napoli fossero stati due Vescovi , l' uno latino , e l' altro greco ; e trasse da esso anche questa opinione il dotto Daniello Papebrochio : ma che ella sia erronea , si compruova col medesimo testo , e colla norma della perpetua disciplina ecclesiastica , la quale non ha mai permesso , che in una Città fossero stati due Vescovi . Questa è una pratica univertale della Chiesa , ed antichissima , e molto più antica di quel , che se ne ordina nel Canone 8. del Concilio Niceno .

Onde con tutta ragione il dotto Gesuita Guglielmo Cupero , illustrando questo controvertito passo della Cronaca , nonchè secondo il suo genuino senso , che l' uniforme spirito della disciplina ecclesiastica , scrive , che in Napoli fossero state due Cattedrali , ma non due Vescovi

(a) *Annal. tom. 10. anno 872. fol. 426. : & U. Juv. Cas. Capac. in sua hist. Neap. tom. 1. pag. mihi 57. circa initium.*

scovi ; e che della Chiesa greca era un Vescovo dipendente, o sia Corepiscopo, soggetto al latino. *Ex verbis actorum jam citatis facile colligi potest , quod S. Athanasius admodum juvenis anno 849. , ut notat Ughellus, sive 850. ut vult Baronius, Neapolitanam Cathedralam ascenderit . Porro praeponendus est lector , quod S. Athanasius solus , tanquam supremus in sua Dioecesi rerum spiritualium moderator , Neapolitanam Ecclesiam rexerit. Hoc monitum praemisso , ne quis falso puer , tunc temporis Neapoli duos fuisse aequales, dum in actis num. 4. postea inter alias Neapolitanae urbis laudes leget haec verba : Nam & introrsus binas Praesulum gestat ledes. Ne quis igitur hic hallucinetur , noverit , tunc in Civitate Neapolitana duplicem fuisse Catholicorum gregem , videlicet latinum , & graecum , qui suum quisque habebat Antistitem, sed ea ratione , ut graecus latino subesseret.*

Ira etiam hunc Athanasiana vita locum intellexit Baronius ; dum in Annalibus Ecclesiasticis ad annum Christi 872. n. 12. referens S. Athanasii vitam de Ecclesia Neapolitana ait, quod duplex populus contineretur in ea , nempe latinus, & graecus, qui seorsum suos quosque, sub capite ramen uno, perageret ritus. Atque id satis liquet , si quis cum Chio-carello jam laudato sic legat : Nam & introrsus binas Praesulum gestat sedes, ad instar duorum testamentorum , quamquam una sit, quae gubernat, & regit reliquam , ut capite reguntur artus diversi . Imo in quacumque lectione hoc ab actorum scriptore satis innuitur , dum instituit comparationem , quam desumis a capite , quo reguntur artus diversi (a).

Que-

(a) In Comment. ad vitam de S. Athanasio Episcopo Neap. in Campania apud Muratorium rerum Italic. script. tom. 2. part. 2. pag. 1046.

Questo giudizio del dotto Gesuita riceve maggior vigore dal leggerfi, che tra le sottoscrizioni del Concilio di Sardica, celebrato nel 347., si leggono quelle di Osio di Cordova, di Vincenzo di Capoa, e di Calepodio di Napoli, quandochè in quel tempo era Vescovo della nostra Chiesa Fortunato, siccome si ha dall' epistola, la quale si ritrova negli frammenti storici di S. Ilario: *Gregorio Alexandria Episcopo, Ambrosio Nichomedia Episcopo, Donato Carthagini Episcopo, Desiderio Campanea Episcopo, Fortunato Neapolis Campanea Episcopo, Euthycio Ariminiadeno Campanea Episcopo, Maximo Salonarum Dalmatia Episcopo, Simferuti, & omnibus per orbem terrarum confacerdotibus nostris, Presbyteris, & Diaconibus, & omnibus, qui sub Celo sunt, &c.*

Non potea dunque Calepodio essere Vescovo della Chiesa di Napoli, ma solamente un Corepiscopo della Chiesa Greca, siccome molto assai dottamente avvertisce in questo luogo un chiarissimo Scrittore del Capitolo Napoletano (a): *Postremo ea conciliandi simul omnia ratio in medium prodeat, quam Papebrochius (ad 15. Junii in S. Fortunato pag. 1053. num. 9. & seqq.) ex Chiocarello haustam protulit, nimirum duos simul Neapoli Episcopos fuisse, graecum unum pro Graecis, latinum alterum pro Latinis: Quo circa tempore Sardicensis Concilii Graecis Neapolitanis Calepodium, Latinis Fortunatum praefuisse. Atqui duos simul in una Civitate Episcopos ordinari Canon Nicenus vetabat. Quare id forsitan verius similis dici potest, Calepodium non primum Neapolitanorum Episcopum existisse, sed secundarium, & Chorepiscopum,*

(a) Mazoch. in citato Kalendario in vita S. Fortunati, &c.

*piscopum, in Græcorum gratiam episcopali ordine insigni-
tum. Quod institutum quarto sæculo Neapoli viguisse, de
postea intermissum, in singulari ejus argumenti Diatriba
alicubi ostenderetur. Id si sequitur, Fortunatum anno 347,
aut saltem 348. Neapoli consedisse, ex inscriptione epi-
stola Avianorum certissimum erit: Verum cum is Cale-
podio non successerit, sed hunc suum Chorepiscopum sibi
subjectum habuerit; de tempore inisi. a Fortunato Epi-
scopatus (quod supra in annum 348. conserebamus) incerti
erimus.*

IV

*Da quale
di esse due
Chiese sia
uscito l'or-
digno Ca-
pitolo,*

MA V. S. forsi mi potrà dire, che io non avea bi-
sogno, per la dilucidazione del mio argomento, di
scrivere quanto ho scritto intorno al rito della Chiesa.
Ed egli è così, santissimo Padre, perchè sulla questio-
ne, che ora si tratta, non occorre di porre in chiaro
altri punti, che quello della istituzione del Collegio de-
gli Eddomadarij, e della Cattedralità della Stefania,
nella quale fu questo Collegio istituito. Contuttociò io
ho stimato cosa necessaria scrivere de' due Cleri, Lati-
no, e Greco, e delle due Chiese, Greca, e Latina, per
servire alla maggiore chiarezza dell'intero argomento,
che si tratta, e vedere da quale delle due Chiese sia
uscito il moderno corpo dei Canonici, o sia il di lor
Capitolo. Se si vuole tenere dal Capitolo l'istesso siste-
ma, che si è tenuto finora su di questa controversia, di
giudicare dell'antiche cose coll'idee, che oggi corrono, si
ritroverà lo stabilimento dei Canonici fin da più antichi
tempi della Costituzione Cristiana. Ma questo sarebbe
un'errore, perchè quei, che allora si dicevano Cano-
nici, differenti assai erano da questi, che si dicono oggi.
Erano Canonici tutti i Chierici, i quali erano scritti
all'albo, o alla matricola della Chiesa, e perciò anche
si

si chiamavano Matricularj, come si legge presso Antonio Mattei (a). Questi Cherici formavano il Consiglio, ed il Senato del Vescovo allora. E presso Babilone si leggono le lettere di Papa Stefano, dalle quali si ricava, che non di altri allora era il Senato del Vescovo: *Et quoniam ad preces Chlodovii filii Dagoberti Regis, Dominus Landericus, Parisiaca Urbis Episcopus & sua, & omnium suorum successorum potestate deinceps cum consilio suorum Canonorum, & fratrum suorum Coepiscoporum regionis illius (b)*. Così molte memorie se ne leggono nell'istoria della Chiesa di Parigi (c): *Quapropter noverit omnium Catholica Ecclesiae cultorum generalis universitas, quod Dominus gloriosissimus Clodovicus, Francorum Rex, divino irradiatus lumine, religiosa peticione humilitatis nostra extremitatem poposcit, ut & nos, & Canonorum nostrorum communis fraternitas &c.* Molto meno ai nostri si possono uguagliare li Collegj de' Canonici, ed i Capitoli, che dopo l'istituzione di costei cherici matricularj nacquero in tempo di Pipino, e de' quali fu il primo autore il Vescovo Crodegango. L'istesso Paolo Diacono, che ne racconta l'istituzione, fa vedere la differenza di quei Capitoli da questi, che sono ne' tempi nostri: *Vir egregius, & omnibus praconiis effereendus Chrodegang Antistes Clerum adunavit, & ad instar Cœnobij intra claustrorum septa conversari fecit, normamque eis instituit, qualiter in Ecclesia militare deberent: Quibus annonas, vitæque subsidia sufficiens lar-*

(a) De nobilit. lib. 2. cap. 33. pag. 537.

(b) Apud dict. Joan. Babilon. in prefat. act. Benedi. ad secul. 3. part. 1. pag. 20.

(c) Gherardus Dubois in hist. Eccl. Parisiens. lib. 4. capit. 5. pag. 180.

gitus est, ut perituris vacare negotiis non indigentes, divinis solummodo officiis excubarent, ipsumque Clerum abundanter lege divina, humanaque imbutum censilene, morem, atque ordinem Romane Ecclesie servare præcepit. Quod usque ad id tempus in Metensi Ecclesia factum minime fuit (a). Questa nuova, e particolare istituzione de' Capitoli, la quale dal religiosissimo Vescovo fu formata in qualche modo sulla forma delle Monastiche istituzioni di S. Benedetto, e di S. Agostino, si sparse in quasi tutti li Capitoli di Europa, quantunque più tosto per mezzo dell' uso, e di una tacita approvazione, che per publica autorità. Della moderna istituzione de' Capitoli appena se ne veggono i primi vestigi nel X. secolo, siccome si legge presso il dottissimo dell' Antichità Guglielmo Leibnitz (b). His temporibus, & sequentibus usque ad tempus Derbmari, qui XV. in ordine fuit, Hildesbemensis Clerus tam districta religione, & religiosa distinctione Dei obsequio se mancipavit, ut in possessione Canonica distinctione gauderet Monachica. Un diligentissimo Cronista ci racconta il cambiamento dello stato di quei antichi Capitoli in questo di ora: Anno isto moritur Theodoricus, Archiepiscopus Trevirensis, sub quo Canonici Majoris Ecclesie, ibidem abjecta regulari vita, quam hucusque in eadem Ecclesia Majores eorum continuaverant, desierunt esse regulares, & facti sunt nomine, & conversatione seculares. Quorum exemplo malo Canonici quoque Sancti Paulini Trevirensis, & Sancti Castoris in Confluentia, Moguntinenses, & Wormatienses, & complurium aliarum Ecclesiarum, diversis quidem temporibus, sed

uno

(a) *Paulus Diacon. in fragment. de Episc. Metens: apud Duches. tom. 2. histor. Francor.*

(b) *Tom. 2. rer. Brunsvic: pag. 787.*

uno impietatis spiritu regularem vitam abiecerunt (a).

E' cosa degna da notarsi, che in tutta la Cronaca di Gio. Diacono, e di Pietro, non si vegga fatta mai menzione dei Canonici, nonchè nel significato dell'ultimo statuto del Capitolo, neppure in quello formato del primo governo dal Vescovo Crodogango. In tutta quella Cronaca non si legge alcuna istituzione di Collegio prima dell'età del Vescovo Attanagio, e nella sua di niun altro, che di quello degli Eddomadarij nella Chiesa Cattedrale del Salvatore. In quella Cronaca, io dico, non si fa menzione quasi per lo spazio di nove secoli, che de' Vescovi, de' Cherici, e del Clero; anzi leggiamo, che nel 937. Attanagio III. Vescovo spedì a prò di Gio: Abate di S. Severino il privilegio di poter cantare l'inno Angelico, e benedire i fonti, ed il cereo: ed egli il nostro Vescovo dice nel privilegio di averne ottenuto l'assenso non già del Capitolo, di cui fino allora non si era inteso neppure il nome, ma ben vero di tutt'i suoi preti, e diaconi, e di tutti i suoi cherici, mentre questi allora formavano il Senato del Vescovo: *Ego Athanasius Episcopus Sanctus, una cum Presbyteris, & Diaconibus, & cunctis Clericis nostris largimur, ut tu, & posterì vestri licentiam habeatis, gloriam in Excelsis Deo canere, fontes, & Cereum benedicere.* Le sottoscrizioni, che si leggono, sono queste: *Athanasius Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Præsul subscripsi: Gregorius Consul, & Dux subscripsi* (b). Ed è tollerabile mai, santissimo Padre, udire ora spargere, che il Collegio degli Eddomadarij fin dalla prima età della sua fondazione fosse stato sempre soggetto al corpo dei Canonici, quando

di

(a) *Trithem. in Chron. Hirsaucien. de anno 977.*

(b) *Vid. Chiocciarel. cart. 109.*

di quello per tutto il decimo secolo non si era inteso mai il nome?

Noi di un altro corpo, che di quello degli Eddomadarij la prima volta ritroviamo fatta menzione non prima dell'anno 1100, *Congregatio Ecclesie Sancte Restituta de inrus Episcopio Sancta Neapolitana Ecclesie*: ed in un diploma, spedito in questo stesso tempo, dopo l'Arcivescovo Pietro, e Sergio Console, si veggono sottoscritti Aligerno Primicerio, Pietro Arcidiacono, due Diaconi, tre Suddiaconi (a); e fin qui niuna menzione si vede fatta del Capitolo. Di questo la prima volta si scrive, come altresì de' Canonici Cardinali, in un diploma dell'anno 1177., e vi si veggono sottoscritti Sergio Arcivescovo, Giovanni Arciprete, e Cimeliarca, e NN. Prete Cardinale, Giovanni Prete Cardinale, tre Diaconi, e tre Suddiaconi (b).

Così si legge una carta di concessione de' due Settembre 1309. di alcuni beni, fatta da Bartolomeo Siginulfo di Napoli, Conte di Caserta, *Magister Regni Sicilia, Camerarius, Venerabilibus viris Dominis Primicerio, Diaconibus, Cardinalibus, & ceteris aliis Canonicis Ecclesie Neapolitane Congregationem facientibus in Ecclesia Sancta Restituta de Neapoli ad laudem & reverentiam Altissimi Creatoris, Beata Maria Semper Virginis Matris ejus, Beata Restituta Virginis, & Martyris, sub cuius vocabulo Ecclesia vestra Congregationis, que vocatur Sancta Restituta, laudabiliter insignitur Donamus vestra Congregationi, ac vobis Capitulo Neapolitano sanctorum, donationis titulo concedimus Et dicta vestra Congregationis Venerabilem virum D. Gulielmum de Tozzo, Dia-*

conum

(a) Chioccarel. cart. 126.

(b) Id. Chioccar. cart. 134.

ronum, & Concanicum vestrum exinde investientes &c. (a). Ecco dunque, che si vede chiaramente, che dalla Chiesa di S. Restituta di rito Greco sia uscito l'odierno Capitolo Napoletano: e quando gli addotti, e molti altri documenti; che si potranno addurre, non bastasse, ro, credo, che bastantissima pruova si tragghi dalla trascritta formola di preghiera in memoria dell'Imperadore Costantino: *Canonicosque Cardinales XIV. in honorem sui nominis observantissimè dedicavit.*

Ma questo punto riceve il suo maggior lume ancora dal Sinodo dell'Arcivescovo Alfonso Caraffa, e dal Capitolo sotto di lui tenuto nell'anno 1565., i di cui atti si ritrovano anche impressi tra quelli del Sinodo Diocesano del medesimo Arcivescovo. In quella età si era perduta la memoria della Greca istituzione del Capitolo; onde molti atti di possesso sembravano mostruosi nel governo Latino, il quale da quattrocento, e più anni fino allora nella nostra Chiesa era rimasto solamente: onde si vide svegliata una controversia tra l'Arcivescovo, ed il Capitolo, la quale nasceva da un erroneo sistema; e da quello appunto, da cui nasce la controversia, che bolle ora tra il Capitolo, e gli Eddomadarj, ciò è a dire, dal volere giudicare dell'antiche cose coll'idee presenti. Appunto allora l'Arcivescovo giudicava di molti usi del Capitolo, li quali erano le antiche orme della sua greca prima istituzione, coll'idee latine della sua età, e perciò fastosamente li condannava, come contrarj alla libertà, e determinazioni Canoniche: ed il Capitolo allora non avea altro appoggio, che quello di allegare il presidio della prescrizione, e dicea, che esso era difeso da tutti i Capitoli, e che non vi n'era esempio

ve-

veruno nel Mondo : *Istud nostrum Capitulum est satis ab omnibus Capitulis diversum, & non est Capitulum uti nostrum.* Ecco quai erano i capi degli usi, che allora si proscrivevano dall'Arcivescovo, come contrarij alle determinazioni della Chiesa. Si diceva, che non era tollerabile l'uso, ancorchè antichissimo, che i Canonici Diaconi avessero preceduto a' Canonici Preti : *Secundo Primicerius dixit, & idem assero, atque tuis mandatis prompre obediam, promoveatur enim, & ut Canoniciatus a parte mea omnes sint presbyterales consulo: verum Presbyteris debitus deferatur honor, non precedant Presbyteris Diaconi, prout in Synodo reclamavi: amplitudo tua nos super hoc audiat.* Sembrava allora, che l'Arcivescovo, il quale cercava di condannare questo uso di precedenza, facesse molto bene, perchè nella Gerarchia Ecclesiastica i Preti sono stati sempre stimati i Pastori della Chiesa, come i Diaconi ministri, e servitori di quelli, appunto come nel governo della Chiesa Ebraica i Leviti erano i servitori de' Sacerdoti. Il Diacono però, ignaro della sua primiera istituzione Greca, a questa difficoltà in quel Capitolo rispose intorno al suo dritto di precedenza, che così era il suo possesso immemorabile, e che avea a favor suo anche una sentenza emanata nella Curia Romana, la quale avea fatto passaggio in cosa giudicata : *Respondit primus Diaconus, huic querela jamdudum satisfactum est per sententiam, quam obtinimus in Romana Curia contra Presbyteros: non oportet rem judicatam jam retrahere, nec amplius de hoc cognoscere.* Ma il Primicerio rispose, che non si dee chiamare sentenza quella, la quale è contro ogni dritto, siccome è quella, che i Diaconi si preferiscano a' Preti : *Dixit Primicerius, sententia non est, & si qua est, hoc non dicitur, abusus est contra omne jus, ut Diaconi Presbyteris preferantur.*

Ma

Ma il meschino Diacono, come ignaro della sua origine, rispose al meglio che potette: *Respondit primus Diaconus, sententia in Synodo a nobis citata producta est, in actis servatur, nec est abusus, sed honor loco, non dignitati, vel ordini delatus. Nos enim a latere Archiepiscopi sedemus, & de plenitudine ejus omnes accepimus.* Se quel Diacono fosse stato informato della sua origine, avrebbe egli potuto rispondere, che secondo la Disciplina della Chiesa Greca, da cui traeva la origine il suo Capitolo, nato dalla Greca Chiesa di S. Restituta, i Canonici Diaconi precedeano a' Canonici Preti: e, come nota il Tomasino (a), e Balsamone (b), i Diaconi occupavano i primi ufficj nelle Chiese Greche, e specialmente nella gran Chiesa di Costantinopoli. Essi credevano di comporre un Corpo col di lor Patriarca. Questo era quello, che avrebbe potuto chiuder la bocca al Canonico Agostino Campanile, allorchè esclamava in quel Capitolo: *Si nos Presbyteros esse oportet, detur nobis in Choro, & in Capitulo primus locus; primi honores deferantur nobis, ut Presbyteris non precedant Diaconi: ubique gentium, & in omni Ecclesia Presbyteri Diaconis precedunt. In ipsa Romana Ecclesia, in ipso amplissimorum Cardinalium senatu post Episcopos Cardinales primas obtinent Presbyteri: Postremi sunt Diaconi Cardinales: si gravamur in suscipiendo Sacerdotio, levemur saltem in bonorum delatione, ut primi, & majores sint Diaconis Presbyteri, ut apud omnes moris est.* Se avesse avvertito il Canonico Agostino alla istituzione Greca del Capitolo, non avrebbe egli esclamato: e così sempre accade, quando delle cose antiche si vuol discorrere coll' idee presenti.

K

L'Ar-

(a) *Parr. I. lib. 2.*(b) *Canon. 18. Concil. Niceni.*

L'Arcivescovo ancora in quel Capitolo volea condannare l'uso, che quei Canonici se n'andassero senza alcun ordine sagro, e che si dovesse apporre a ciascheduno Canonicato quell'ordine, che si conveniva, cioè al Prete il presbiterale, a' Diaconi il diaconale, ed a' Suddiaconi il suddiaconale. Questo fu uno degli articoli, che in quelle controversie fu ampiamente trattato, e si allegava anche in contrario il possesso immemorabile. Si riprovava ancora l'altro uso, che i Canonici Diaconi, e Suddiaconi non servivano secondo i loro Ordini a Preti celebranti; e che i Canonici Preti non volessero celebrare messe solenni nella lor Chiesa Cattedrale, benchè celebrassero in altre Chiese. Il Capitolo allora, ignaro della sua antica istituzione, rispose col presidio della prescrizione. *Isud nostrum Capitulum est satis ab omnibus Capitulis diversum, & non est Capitulum uti nostrum, unde sacrum Tridentinum Concilium non poterat intelligi de nostro. Canonici enim nostri non tenentur Ecclesie servitio, a nobis nihil agitur, nihil curatur, sufficit esse Canonicos; ut quid Canonicatibus sacri Ordines sunt adnectendi? Quare gravandi sunt hoc onere? qua novitas est hac, ut oporteat, qui illos assequi volunt in sacris ordinibus constitutos esse, vel in ea atate, ut illos assequi possint? Nos non tenemur promoveri, Canonicatus nostri nusquam tale onus substinuerunt, ut quid illos ergo gravare oportebit? Unde sum. vobis, non esse eisdem Canonicatibus sacros ordines adnectendos, ipse autem jamdiu in Presbyteratum constitutus sum.* Così per parte del Capitolo parlava il citato Canonico Agostino, senza però sapere le notizie dell'antico stato del suo Capitolo: imperciocchè avrebbe potuto egli dire, che quel possesso immemorabile nasceva dall'antica istituzione, onde secondo la polizia Greca i Canonici non erano obbligati d'iniziarsi negli Or-

dini sagri, appunto come erano i Canonici Arconti nella Chiesa di Costantinopoli ; i quali per i di loro ragguardevoli ufficj non s' iniziavano negli Ordini sagri, per non essere nello stato di poter adempire a' loro doveri ; e perciò, facendo più tosto la figura de' Principi del Secolo , che di Ministri della Chiesa , erano liberi dal servizio Ecclesiastico (a) . Ed al modello di costoro si vedevano distinti ancora i nostri Canonici colle vesti , parte di color purpureo, come erano i Canonici Diaconi , e parte di aureo colore .

Tutti questi fatti , e molti altri ancora , che si leggono nel citato Sinodo , e Capitolo , dimostrano , che sia innegabile il punto , che l' odierno Capitolo sia stato di Greca istituzione , e nato appunto dalla Chiesa di S. Restituta : ed è così certa questa di loro istituzione , come è certa l' istituzione degli Eddomadarj nella Chiesa Cattedrale Latina della Stefania . Il punto , che io ritrovo in qualche modo oscuro , nel trattare questo mio argomento , egli è , onde mai sia accaduto questo innalzamento del Capitolo pieno di onori , e di un rango distintissimo , ed in quel modo , che ora lo veggiamo . Io attendo con infinito mio desiderio le notizie di questo avvenimento dalle dotte fatiche , che ora si stanno facendo dal Capitolo , e che non ancora si sono date alla luce : ma tra coteste oscurità si prende qualche lume dalla storia di quei tempi .

Sono notissimi alla S. V. i tanto felici avvenimenti , quanto ingiustissimi erano , del Patriarca di Costantinopoli contro il ~~supremo~~ Patriarca di Roma , a cui tolse ampie giurisdizioni ; ed il quale , secondo che scrive Ni-

(a) *Vid. Leon. Allatium apud Goar. in Euchol. pag. 227.*

lo Archimandrita nel suo trattato *De quinque Thronis Patriarchalibus*, che egli scrisse nell'anno 1143. a Rugiero primo nostro Re di Sicilia, abbracciava tutta l'Europa, le Spagne infino alle Colonne d'Ercole, coll' Isole dell' Oceano Occidentale, le Gallie, l' Isole Brittanne, la Pannonia, tutto l' Illirico, il Peloponneso, gli Avari, i Sclavi, i Sciti infino al Danubio, la Macedonia, Tessalonica, la Tracia infino a Bizanzio, la Mauritania, l' Isole del Mediterraneo, Creta, Sicilia, Sardigna, Majorica, e tutta l' Italia; e da giorno in giorno tali conquiste della Chiesa Greca crescevano in queste nostre Provincie; e crebbero assai allorchè intorno al secolo X. fu disfatto l' esercito di Ottone II. Imperadore. Era stato persuaso questo Principe dall' Imperadrice Teofania, sua moglie, che egli ragionevoli pretensioni potea sperimentare sopra li Stati posseduti da' Greci Augusti in Italia, per esser ella figliuola di un Greco Imperadore. Se però si ha a credere ad un Continuatore della Cronaca di Flodoardo presso il Du Chesne (a), fu egli chiamato in Italia dal Papa, per impedire i troppo felici progressi dei Greci in Italia, onde ne nascevano i mali umori, che più che mai serpeggiavano in Roma: *Evocatus a Papa, ut Ecclesia succurreret in Italia, ubi Apuliam, & Calabria, Italia Provincias, ad jus Imperii Græcorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus transferret.* Oltre di che questo Imperadore era considerato dalla Chiesa come uscito da una casa di celebre pietà, in cui l' avola Matilde, e la madre Adelaida meritavano di essere riposte nel catalogo delle Principesse sante, per nulla dire

(a) *Tom. 2. rer. Francicar.*

la dire del piissimo suo genitore, di Brunone Arcivescovo di Colonia, suo zio paterno, di Guglielmo Arcivescovo di Magonza, suo fratello, e di altri di quella Regal famiglia ; tutti per la singolare lor pietà, e per molte altre virtù commendati nella storia di quei tempi. Ma io, ritornando al mio proposito, rifletto, che l'ingrandimento della potenza dei Greci intorno a questi tempi debba anche l'origine sua al deplorabile stato, in cui cadde la Disciplina della Chiesa Latina.

E non sia meraviglia dunque , che dopo il 968. successore del Vescovo Attanagio III intruso nella Chiesa nostra si veggia un Arcivescovo, chiamato Niceta, Greco, coll' autorità del Patriarca di Costantinopoli. Questo è quel, che si riferisce dall' Ughellio nella sua Italia sacra (a). *Nicetas Neapolitana Ecclesia adlectus est Episcopus post Athanasium III fortasse intrusus . Primus more Graecorum , & auctoritate Patriarchae Constantinopolitani , Archiepiscopi titulum sibi assumpsit . De Niceta nihil habemus . Monumentum a Chioccarello relatum aliquibus commentis videtur .* Si dee creder dunque , che in questi tempi fosse avvenuta la decadenza della Chiesa della Stefania, e del suo Corpo degli Eddomadarj di rito Latino, e l'ingrandimento della Chiesa di S. Restituta del dominante rito Greco: e perciò vicino a questi tempi si legge nato il pomposo titolo di Arcivescovo, e stabilite in quella Chiesa altre dignità, secondo il fasto de' Greci. Tantoppiù, che si ha a credere che a Niceta Arcivescovo fossero succeduti degli altri della mede-

medesima Nazione ; quantunque in questo tempo mancano gli atti della successione dei nostri Vescovi ; onde egli è accaduto, che scacciati i Greci , e riordinata nell'età a noi più vicine la Chiesa Napoletana nel solo rito Latino, ed in quella forma, che noi ora la veggiamo , ed uniti nella medesima Chiesa il corpo del Capitolo , e l'altro degli Eddomadarj ; del primo se ne sono sempre conservati i vestigj , e gli usi del rito Greco, siccome di sopra si è accennato cogli atti del Sinodo, e Capitolo sotto l' Arcivescovo Alfonso Carafa ; e del secondo anche conservati gli usi Latini a tenore della primiera istituzione, dimodochè ciascheduno di questi corpi ha conservato le proprie prerogative . In fatti le prerogative dei Canonici sono secondo il Dritto canonico. I. L'assistenza al proprio Vescovo nelle funzioni . II. L'ufiziatura nel Coro . III. La partecipazione del governo, o col consiglio , o col consenso . IV. La giurisdizione Vescovile in tempo della Sede vacante . Però ecco qual n'è stata la pratica di questi dritti nella nostra Chiesa ; ciascheduno corpo conservando la sua nativa istituzione . I due primi dritti, cioè a dire, di assistere al Vescovo nelle pubbliche funzioni , e l'ufiziatura nel Coro si godettero sempre , e privatamente nella Cattedrale fino a tempo di Pio V. dal Corpo degli Eddomadarj . Gli altri due intorno alla giurisdizione, e governo della Chiesa sempre si sono goduti da' Canonici ; ed il godimento di questi rispettivi dritti corrisponde bene alla nativa istituzione di ambedue li Corpi: Il Corpo degli Eddomadarj non conobbe mai uso di giurisdizione , perchè apparteneva solamente in quella età al Vescovo , e si vide poi comunicata alli Capitoli delle Cattedrali, allorchè furono quelli stabiliti.

Non

Non è poi vero, che con la nuova riordinazione della nostra Chiesa nello stato, come ora egli è, si sia alterata l'antica costituzione del Collegio degli Eddomiadaj, imperciocchè i Giureconsulti insegnano, che i Collegi, e l'Università non mai perdono la lor natura; se non quando siasi totalmente corrotto il di lor essere, ed una Università non lascia di esser tale, ancorchè siasi ridotta ad un solo. Sed si universitas ad unum redit, magis admittitur, posse eum convenire, & conveniri: cum jus omnium in eum reciderit, & stet nomen universitatis (a). I Corpi morali sempre si dicono essere li medesimi fino a tanto che il legame originario, il quale li formò, non siasi totalmente disciolto in una volta. Così un uomo non lascia di essere il medesimo, contuttochè le piccole parti del suo corpo abbiano un perpetuo cambiamento per mezzo della traspirazione, e del nutrimento; e vien questo argomento in modo assai elegante trattato da un Giureconsulto Romano per mezzo di molti esempj (b).

Non

(a) Leg. 7. §. 2. cir. quod cujuscumque universitatis nomine &c.

(b) Leg. 76. ff. de judiciis: Respondi (Alfenus) non modo si unus, aut alter, sed & si omnes judices mutati essent, tamen & rem eandem, & judicium idem, quod antea fuisset, permanere. Neque in hoc potius evenire, ut patribus commutatis eadem res esse existimaretur, sed & in multis ceteris rebus: nam & legionem eandem haberi, ex qua multi decessissent, quorum in locum alii subjecti essent, & populum

Non essendo dunque in verun tempo accaduto il discioglimento totale di questo Corpo, le alterazioni, che ne sono accadute all'incontro da tempo in tempo, secondo il senso del Giureconsulto, non hanno potuto mutare la natura, e l'essere di quello. Onde egli è, che l'attual Corpo degli Eddomadarj sia lo stesso, il quale fu istituito dal Vescovo S. Attanagio, nè più, nè meno; tantochè per li medesimi principj molti Antichi hanno sostenuto, che il naviglio di Teseo fosse stato sempre lo stesso, contuttochè avesse da tempo in tempo patito delle tante rotte, ed avuti tanti acconciamenti, in modo che delle sue prime tavole non ne fosse rimasta neppure una sola.

Per la qual cosa, se le leggi dicono, che il nostro Collegio sia quel medesimo appunto, che fu istituito dal

eundem hoc tempore putari, qui abhinc centum annis fuisset, cum ex illis nemo nunc viveret: Itemque navem, si aded saepe refecta esset, ut nulla tabula eadem permaneret, quae non nova fuisset, nihilominus eandem navim esse existimari. Quod si si quis putaret, partibus commutatis, aliam rem fieri, fore, ut ex ejus varione nos ipsi non iidem essemus, qui abhinc anno fuisset, propterea quod, ut Philosophi dicerent, ex quibus particulis minimis consisteremus, haec quotidie ex nostro corpore decederent, aliaeque extrinsecus in eorum locum accederent. Quapropter cujus rei species eadem consisteret, rem quoque eandem esse existimari.

dal sopradetto Santo Vescovo, cosa molto irragionevole è di voler fine discorrere colle idee, che corrono ora delli freschi Collegj degli Eddomadarij, ciò è a dire, che essi sian Collegj di familiarità, e di servitù verso de' Capitoli. Or le ragionevoli furono le risposte, che si fecero dal Capitolo Napoletano all'Arcivescovo Alfonso Caraffa, allorchè egli coll' idee della sua età, e tratte dal Concilio di Trento, volea condannare alcuni usi, e prerogative di quel Capitolo, nate dal prisco suo greco governo, *istud nostrum Capitulum, est satis ab omnibus Capitulis diversum, & non est Capitulum usi nostrum, unde Sacrum Tridentinum Concilium non poserat intelligi de nostro*, come ora, santissimo Padre, non dovrà essere altrettanto ragionevole la risposta del Collegio degli Eddomadarij, che si fa allo stesso Capitolo, che vuole giudicarlo coll' idea della sua età, e mettere in mezzo di questa controversia Clementine, e Costituzioni nate ierlaltro? *Istud nostrum Collegium est satis ab omnibus diversum, & non est Collegium usi nostrum, unde Sacrum Tridentinum Concilium non poserat intelligi de nostro*. Il nostro Collegio nulla ha che fare cogli altri delli Capitoli d'Italia. Nacque in un tempo, in cui neppure si era inteso il nome dei Capitoli. Fu stabilito nella Chiesa della Stefania, nella Chiesa Cattedrale di Napoli, di rito Latino, del rito dominante, ed il Corpo maggiore, che v'era; quando che l'odierno Capitolo nacque poi nella Chiesa di S. Restituta, di rito Greco, Chiesa inferiore, e che non deve il suo innalzamento se nonchè a felici avvenimenti della Chiesa Greca in queste nostre Provincie. In tutti i varj cambiamenti delle cose nostre il nostro Collegio ha conservato la sua natura, ed è stato riputato sempre lo stesso.

stesso, che quello, che fu istituito da S. Attanagio, e fino a giorni nostri conserva tutte le sue prerogative. Onde l'unica legge, che deve regnare in questa causa, è l'osservanza Ecclesiastica, la consuetudine della Chiesa Napoletana, quella legge appunto, che la Santità Vostra stabilì nel Breve, con cui si veggono conservati secondo lo spirito della Disciplina Canonica i riti, le libertà, ed indipendenze del nostro Collegio; la di cui natura dalle cose dette si conosce quanto sia differente, attesa la sua primiera istituzione, dagli altri, che si veggono stabiliti nei Capitoli d'Italia.

